

Rassegna Stampa

14-11-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERO	14/11/2022	6	La Lukoil al bivio: il governo prepara la nazionalizzazione <i>Benedetta Vitetta</i>	3
--------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	14/11/2022	12	Crisi, insolvenze e fallimenti come cambiano le regole del gioco = Crisi, insolvenze e fallimenti come cambiano le redole del <i>Adriano Bonafede</i>	5
SICILIA CATANIA	14/11/2022	8	Se ne va il re dello spumante, fu rapito dalle Brigate Rosse <i>Redazione</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/11/2022	4	Urso: Sace garantirà per Isab-Lukoil. E c'è il piano di "resistenza" <i>Massimiliano Torneo</i>	9
SICILIA CATANIA	14/11/2022	4	Possibile pensione a 62-63 anni ma incentivi fino al 10% a chi resta = Pensione a 62-63 anni, ma incentivi a chi resta <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	14/11/2022	5	Schifani resiste all'ultimo assalto dei meloniani fraogge domanila giunta, ecco nomi e deleghe = Schifani tiene duro: ecco la giunta <i>Mario Barresi</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	14/11/2022	6	Schifani spinge: giunta pronta = Assessorati, il rilancio di Fdl Ma Schifani ha i nomi pronti <i>Giacinto Pipitone</i>	13
STAMPA	14/11/2022	12	La Protezione Civile a Nello Musumeci l'opposizione attacca: così si indebolisce <i>L Mon</i>	15
SICILIA CATANIA	14/11/2022	6	Democrazia partecipata risorse a vuoto solo il 24% dei comuni in porto con i progetti = Democrazia partecipata in porto 11 24% del comuni <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	14/11/2022	6	Raddoppio ferroviario si ferma il cantiere 380 operai appiedati <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	14/11/2022	17	Leroy Merlin, investimento sul territorio a km zero <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	14/11/2022	17	Passo Martino e "blocchi" svolta per l'appalto alla zona industriale = Zona industriale, per la rete viaria consegna lavori da dieci milioni <i>Cesare La Marca</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/11/2022	4	Detrazioni fiscali al 19%, possibili tagli in manovra per 1,3 milioni di persone = Detrazioni del 19%, 1,3 milioni di persone a rischio di nuovi tagli <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	22
SOLE 24 ORE	14/11/2022	5	Fringe benefit, corsa contro il tempo = Fringe benefit, corsa di fine anno <i>Valentina Melis Dieco Paciello</i>	24
SOLE 24 ORE	14/11/2022	7	Superbonus, utilizzo diretto limitato nei condomini senza cessione o sconto fattura = Il superbonus al 90% senza sconto o cessione chiude ai redditi bassi <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	26
SOLE 24 ORE	14/11/2022	8	Isee nel mirino mentre vola oltre quota 10,4 milioni = Isee nel mirino mentre vola oltre quota 10,4 milioni <i>Michela Finizio</i>	29
SOLE 24 ORE	14/11/2022	22	Norme & Tributi - Trasparenza, oneri differenziati nelle multinazionali = Trasparenza, obblighi differenziati per le imprese multinazionali <i>Nn</i>	31
REPUBBLICA	14/11/2022	11	Se il reddito è di legalità = Nel Sud dimenticato il reddito di cittadinanza allontana le clientele <i>Isaia Sales</i>	33
SOLE 24 ORE	14/11/2022	2	Il 50% delle famiglie rinvia le spese Giovani, rischio rate = Famiglie e caro prezzi, il 50% rinvia o cancella acquisti programmati <i>Michela Finizio</i>	36

Rassegna Stampa

14-11-2022

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

14/11/2022

15

[Dataroom - Balneari taxi, il peso delle lobby = Balneari e licenze taxi ecco l'Italia delle lobby](#)

Milena Gabanelli Simona Ravizza

39



Raffineria russa di Priolo

La Lukoil al bivio: il governo prepara la nazionalizzazione

Questa settimana si decide. Urso pronto a intervenire con fondi statali: «C'è il via libera della Sace». A rischio 10mila posti. Venerdì lo sciopero

BENEDETTA VITETTA

■ La vertenza Lukoil e le prospettive del polo petrolchimico siracusano sono di vitale importanza non solo per la sopravvivenza occupazionale e sociale di una provincia siciliana - quella di Siracusa - ma anche dell'intera regione guidata dal presidente Renato Schifani.

E con il passare dei giorni, il tempo stringe e - senza un intervento delle banche o direttamente del governo - l'azienda rischia di fermarsi, portandosi dietro l'intero polo petrolchimico di Priolo Gargallo (Siracusa) e 10mila posti di lavoro.

Ma ricordiamo anche la Isab di Priolo, che fa capo alla russa Lukoil, è tra le raffinerie più grandi d'Europa, da qui infatti esce il 22% dei prodotti petroliferi utilizzati in Italia, benzina, nafta, gasolio per gli aerei, e quindi un suo eventuale blocco avrebbe contraccolpi pensanti non solo in Sicilia - qui le aziende colpite sarebbero 200 tra piccole, medie e grandi - ma per l'intero Paese. Secondo le stime più recenti di **Confindustria**, il polo industriale siracusano vale oggi il 53% del pil della Provincia di Siracusa, il 63% dell'export della Sicilia e ben il 30% dei prodotti raffinati consumati in Italia.

Dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, le banche hanno infatti messo in *over compliance* la Isab tagliando le linee di credito che consentivano all'azienda di comprare petrolio sul mercato.

LA PRIMA MISSIONE DI URSO

E, quindi, ormai da diversi mesi, le raffinerie possono lavorare esclusivamente con il greggio che arriva dalla Russia. Ma lo potranno utilizzare soltanto fino al prossimo 5 dicembre, quando scatterà l'embarco e quindi non si potrà più acquistare greggio russo.

Insomma, questa vicenda potrebbe trasformarsi nel primo vero banco di prova per il governo Meloni. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, giorni fa aveva dichiarato che l'esecutivo è al lavoro «a tempo pieno per consentire all'azienda di continuare l'attività. Quello di Priolo è un dossier centrale per il mio ministero» ha spiegato il ministro, «ed è un caso emblematico, perché un governo che sostiene l'Ucraina è impegnato anche sul fronte delle sanzioni e ovviamente è chiamato anche ad affrontare situazioni complesse che ne sono la conseguenza» ha ag-

giunto il ministro Urso.

LA POSSIBILE SVOLTA

Contro il rischio chiusura dell'intero polo, venerdì Cgil, Cisl e Uil Siracusa hanno proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie impegnate nell'area industriale (chimici, energia, metalmeccanici, trasporti, edilizia e servizi). E sempre venerdì è stato convocato al Mise un tavolo con Isab, Lukoil, parti sociali ed enti locali. La strada su cui il governo sembra tentato di procedere è quella della nazionalizzazione - sulla scia di quello che aveva in mente di fare anche l'ex esecutivo Draghi. «C'è la disponibilità della Sace a intervenire per garantire continuità all'azienda» ha spiegato Urso nelle scorse ore. «Saremo al tavolo con il ministro Urso per contribuire con spirito costruttivo alla soluzione della vicenda» dli ha fatto eco il governatore Schifani visto che l'obiettivo inderogabile della Regione Siciliana «è la tutela dei posti di lavoro legati allo stabilimento e all'indotto che la nostra Isola non



Peso: 37%

può permettersi di perdere».

La *comfort letter* arrivata dalla struttura tecnica del Mef per "garantire" la Isab verso il sistema bancario e il chiarimento da parte dello stesso Urso, che la stessa azienda «non è soggetta al regime sanzionatorio e non ha violato le sanzioni predisposte dalla Ue e condivise dall'Italia», per ora non sono bastati. «La *comfort letter* è un aspetto importante» ha detto il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, «ma non ho avuto indicazioni da Lukoil che si è sbloccato il tema delle banche, è un tema ancora sul tappeto, non è stata ritenuta dalle banche sufficiente a

coprire i loro rischi. Approvvigionarsi di greggio non è certo come scendere sotto casa, bisogna fare dei contratti attraverso linee di credito e, ormai, i tempi tecnici sono narrivati al limite, visto che sono meno di venti giorni».



Peso:37%

**Ristrutturazioni aziendali**Crisi, insolvenze e fallimenti
come cambiano le regole del gioco**ADRIANO BONAFEDE** → pagine 12-13

Crisi, insolvenze e fallimenti come cambiano le regole del gioco

Scompare il termine "fallimento" e non è un caso: l'obiettivo è aiutare in tutti i modi le imprese prima che le difficoltà finanziarie siano irrisolvibili. Camere di commercio, commercialisti, avvocati e manager al lavoro per capire e far funzionare la legge

Il nuovo codice

ADRIANO BONAFEDE

La prima novità nella nuova legge sui fallimenti è che non contiene più la parola "fallimento". Si chiama infatti "Codice della crisi e dell'insolvenza" e non è un caso. Il nuovo mantra, infatti, è adesso quello di aiutare in tutti i modi le imprese ad affrontare le crisi prima che queste diventino mortali.

Entrata in vigore lo scorso 15 luglio, dopo anni di gestazione, la legge ha avuto come primo effetto quello di aver avviato un complesso lavoro da parte delle Camere di commercio, dei commercialisti e degli avvocati per farla funzionare. Unioncamere, l'associazione delle Camere di commercio, ha predisposto una piattaforma informatica nazionale per consentire la composizione negoziata delle crisi aziendali, ma che funziona anche come "test preventivo" per far misurare agli amministra-

tori di un'impresa, più che lo stato di salute, il livello di interventi necessari per riportarla "in bonis".

Commissioni regionali appositamente costituite presso ogni Camera di commercio capoluogo di regione hanno recepito - dati Unioncamere - i nominativi di 3.557 esperti (all'80% commercialisti) incaricati di affiancare le imprese nella gestione della crisi aiutandole nella composizione negoziata. Questi esperti sono stati poi iscritti agli elenchi regionali: la Lombardia conta per il 18,7%, la Toscana per il 12,3, l'Emilia Romagna per il 10,77, il Veneto per il 10,35. Se l'impresa è particolarmente piccola (la misurazione avviene attraverso tre parametri) sono le stesse Camere di commercio a individuare direttamente gli esperti.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti ha lavorato per anni, apportando via via dei ritoc-

chi, per individuare i "segnali" di difficoltà che costituiscono un importante riferimento per le imprese. Gli studi legali, da parte loro, si sono gettati a capofitto sulla materia, studiando i meccanismi e i possibili risvolti degli strumenti di regolazione della crisi, preparandosi a gestire l'interesse delle parti in gioco (debitori e creditori). Anche i Tribunali e il fisco (che quasi sempre appare tra i creditori di imprese insolventi) stanno facendo i conti con la nuova realtà che ha cambiato in modo radicale la legge sui fallimenti risalente al lontanissimo 1942. E poi ci sono le banche: anche loro devono prendere atto che qualcosa è cambiato e





che durante i tentativi di composizione devono continuare a non far mancare il credito.

Insomma, tutto il mondo che ruota attorno alle imprese, da quelle grandi a quelle piccolissime, si sta rapidamente riconvertendo a un nuovo paradigma legale che ha un unico scopo: prendere per tempo le crisi aziendali prima che degenerino e conducano al fallimento. «Del resto - spiega Sandro Pettinato, vice segretario generale di Unioncamere e coordinatore del lavoro svolto dal sistema camerale - diverse analisi effettuate sui bilanci delle imprese entrate in crisi - dimostrano che, se presi con due anni di anticipo, almeno il 30% dei fallimenti si sarebbe potuto evitare, anche grazie a strumenti come la composizione negoziata». Non è poco: la mission, adesso, è dunque diventata quella di salvare il soldato Ryan, ovvero le imprese a rischio fallimento. Del resto, il nuovo Codice recepisce un'analoga istanza della Direttiva europea "Insolvency".

I modi per farlo sono diversi. La composizione negoziata, che comunque è sempre un percorso volontario, confidenziale e stragiudiziale, si svolge sotto la supervisione di un esperto indipendente che regola il dialogo tra le parti e fornisce assistenza nelle trattative fra debito-

re e creditori. Tra gli altri accordi possibili, quello di "ristrutturazione agevolata" (devono aderire creditori che rappresentino almeno il 30% del totale se il debitore non propone moratorie ai creditori non-aderenti o ricorre a misure protettive, contro il 60% previsto per l'accordo "ordinario"); quello "a efficacia estesa", che si applica a tutti i creditori, e che consente al debitore di imporre l'accordo anche ai dissenzienti purché rappresentino almeno il 75% della loro categoria (o il 60% se l'accordo viene proposto a valle della composizione negoziata).

Altra novità è il piano di ristrutturazione "soggetto a omologazione", sotto il controllo del Tribunale e del commissario giudiziale, in cui l'imprenditore può proporre una soddisfazione dei creditori in deroga all'ordine delle cause di prelazione.

La legge tende inoltre a incoraggiare in ogni modo il prosieguo della vita dell'impresa, tanto che prevede un "concordato semplificato" per la cessione a terzi dell'azienda o suoi rami dopo un'infruttuosa composizione negoziata, che sia però certificato da un esperto indipendente e approvato dal Tribunale senza bisogno di approvazione dei creditori.

Ma se i soggetti che ruotano attorno al mondo imprese si sono messi faticosamente al lavoro, le imprese si stanno adeguando? «L'imprenditore - afferma Vittorio Lupoli, partner di BonelliErede - deve da parte sua istituire un assetto "organizzativo, amministrativo e contabile" adeguato a rilevare squilibri di carattere patrimoniale o economico-finanziario, a verificare le prospettive di continuità aziendale per almeno 12 mesi, e a ricavare le informazioni necessarie per effettuare il test di ragionevolezza del risanamento». Si tratta di «un obbligo che attiene alla gestione dell'impresa, che non è sindacabile dall'autorità giudiziaria, se non con un giudizio ex ante, relativamente a un'imprudenza per assenza di verifiche imposte dalla diligenza richiesta».

Gli imprenditori sono avvertiti. Ma l'attuazione di questo principio di buon governo da parte della maggioranza delle imprese sembra ancora di là da venire.

L'opinione

L'imprenditore deve adottare una organizzazione capace di rilevare eventuali squilibri e verificare la continuità aziendale per 12 mesi

VITTORIO LUPOLI
PARTNER BONELLI EREDE

L'opinione

Diverse analisi effettuate sui bilanci di aziende entrate in crisi dimostrano che, se presi con due anni d'anticipo, molti fallimenti sono evitabili

SANDRO PETTINATO
VICE SEGR. GENERALE UNIONCAMERE

3357

GLI ESPERTI

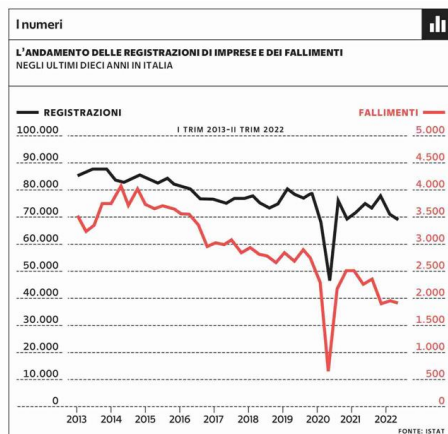
Le Camcom hanno reclutato 3.357 esperti per affiancare le imprese in crisi

30%

LA AGEVOLATA

Nella ristrutturazione agevolata deve aderire almeno il 30% dei creditori

La nuova legge sui fallimenti non contiene più la parola "fallimento": l'obiettivo sin dal nome è aiutare le imprese prima che la crisi diventi irreversibile



S'È SPENTO A 90 ANNI VITTORIO VALLARINO GANCIA

Se ne va il re dello spumante, fu rapito dalle Brigate Rosse

TORINO. Lutto nel mondo del vino. Si è spento ad Asti, a 90 anni da poco compiuti, l'imprenditore Vittorio Vallarino Gancia, erede della dinastia piemontese che inventò a metà Ottocento lo spumante italiano e diede origine a un marchio, il "Gancia", che oggi accompagna i suoi prodotti in oltre sessanta Paesi in ogni continente. Lascia la moglie, Rosalba, e i figli Massimiliano e Lamberto.

Vittorio Vallarino Gancia, nato nel 1932, aveva dedicato la vita all'azienda di famiglia (di cui era rimasto dal 1996 presidente onorario) portata a Canelli dal bisnonno Carlo, portandola a dimensioni e notorietà internazionali. «Perdiamo - commenta il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo - un imprenditore che ha portato il Piemonte nel mondo» «Se ne va un grande imprenditore, re indiscusso dello spumante italiano», è l'omaggio, via twitter, della ministra del Turismo, Daniela Santanché. «Con Vallarino Gancia va via un grande imprenditore italiano e un pezzo importante di storia piemontese. Lo ricorderemo sempre per la sua competenza e per la lungimiranza imprenditoriale con cui ha fortemente contribuito a portare il meglio della nostra terra nel mondo» è quanto afferma il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto.

Per il Consorzio Alta Langa, che raccoglie rappresentanti delle case spumanti e dei produttori di uve, Vittorio Vallarino Gancia «è stato un insostituibile ispiratore e un grande sostenitore: tutti i produttori, di ieri, di oggi e di domani, devono molto alla sua figura e alla sua azione».

La nascita di casa Gancia risale al 1850. Il fondatore, Carlo, originario del Cuneese, era alla ricerca di uno «champagne italiano» che non avesse nulla da invidiare a quello transalpino: il risultato fu lo

«spumante», un vino a base moscato dall'aroma più dolce rispetto al cugino francese ma assai apprezzato, messo a punto con una procedura poi scolpita nella formula del «metodo classico». Fra il 2011 il 2013 il brand è stato acquisito dalla Russian Standard del magnate della vodka Rustam Tariko, che comunque ha lasciato la produzione a Canelli con le uve del posto.

Innumerevoli sono gli incarichi che Vallarino Gancia ha ricoperto nel corso della sua attività professionale. Fu presidente della Camera di Commercio di Asti, presidente del Consorzio per la tutela dell'Asti spumante, presidente della Federvini, presidente dell'Unione italiana vini. Nel 1994 venne nominato Cavaliere del Lavoro. A Canelli, dove era nato, restava per tutti «il dottor Vittorio». Nel 1975 Gancia fu rapito dalle Brigate Rosse. I carabinieri individuarono in poco tempo il luogo in cui era stato rinchiuso, la cascina Spiotta, vicino ad Acqui Terme; nella sparatoria che ne seguì persero la vita la brigatista Mara Cagol e un appuntato dell'Arma, Giovanni D'Alfonso. Su impulso del figlio di quest'ultimo la Procura di Torino, lo scorso anno, ha aperto un'inchiesta per risalire all'identità di un brigatista presente sul posto ma rimasto sconosciuto. Nelle scorse settimane sono stati rintracciati e ascoltati alcuni testimoni, tra cui alcuni ex Br.



Peso:23%

VERTENZA A UNA SVOLTA

Urso: «Sace garantirà per Isab-Lukoil». E c'è il piano di “resistenza”

Il ministro rassicura sui crediti bancari. Strategia del gruppo a tre mesi. Il 18 sciopero a Priolo e tavolo a Roma

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. «La Sace darà le garanzie per il finanziamento bancario a Isab-Lukoil»: lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso a *La Sicilia*. Ed è la notizia che si attendeva, coerente con il primo provvedimento emesso dal governo lo scorso 28 ottobre, la “Comfort letter”.

Questo sbloccherà le linee di credito permettendo all'azienda di approvvigionarsi di petrolio non russo, ma i tempi potrebbero non coincidere con quelli dell'embargo (che scatta il 5 dicembre). Ossia, le garanzie, per questioni tecnicistiche, potrebbero essere efficaci solo a metà dicembre: in questo caso i vertici aziendali hanno già fatto sapere che «si rischierebbe una limitata operatività fino a marzo 2023». Al nostro giornale risulta che l'azienda avrebbe già studiato, nell'ipotesi, alcune contromosse per resistere tre mesi, attingendo alle proprie risorse: l'enorme parco stoccaggio (il più grande di tutte le raffinerie italiane) già rifornito da mesi e i pozzi, di proprietà, fuori dalla Russia (tecnicamente, dunque, petrolio non russo).

Sarebbero queste le ultime novità tecniche verso la salvezza delle raffinerie Isab-Lukoil del petrolchimico siracusano, vittime dell'effetto boomerang delle sanzioni alla Russia. Com'è noto dall'inizio della guerra

in Ucraina le banche, nonostante l'azienda non sia oggetto di sanzioni, hanno chiuso le linee di credito, per timore di finire a loro volta nel perimetro sanzionatorio. Tecnicamente Isab è un'azienda italiana, di proprietà della svizzera Litasco controllata dalla russa Lukoil. Nessuna sanzionata. Eppure si è vista costretta a rifornirsi solo di grezzo russo. E rischiare la chiusura con lo scattare dell'embargo. Con ricadute sull'occupazione dell'intero polo a essa legato a doppio filo.

Sin dal proprio insediamento il nuovo governo ha dato cenni di sostegno: dapprima, attraverso il Comitato di salvaguardia finanziaria del Mef ha emesso la “Comfort letter”, provvedimento utile a rassicurare le banche del fatto che Isab-Lukoil non sia soggetta a sanzioni. L'obiettivo era riaprire subito le linee di credito e permettere all'azienda di acquistare grezzo non russo. Ma le banche non hanno riaperto nulla. Sono banche, e oltre alla rassicurazione hanno chiesto garanzie. Che il governo può dare solo attraverso Sace, che è la finanziaria controllata dal Mef. Per giorni i dubbi sono stati legittimi: Sace, ossia il governo italiano, vuole (può) garantire davvero per un'azienda che tutto sommato è controllata da una società russa? Per mesi il governo di Mario Draghi non lo ha fatto.

Ora abbiamo la conferma per voce del ministro Urso: Sace darà queste garanzie. Insomma, un altro passo in avanti, che però paga il tempo perso sinora. Lo si evince dal verbale dell'incontro tecnico che nel frattempo si è tenuto all'ex Mise tra azienda, governo, Sace e banche (Intesa e UniCredit). Che descrive così i tempi: dalla ricezione della documentazione richiesta all'azienda per le verifiche di conformità, le banche avrebbero completato l'istruttoria nel giro di un mese. Emanata a quel punto la delibera bancaria, la garanzia di Sace sarebbe arrivata la settimana successiva. Metà dicembre, insomma, e rischio limitata operatività fino a marzo.

Lo stato dell'arte lo farà il ministro Urso nel corso del tavolo convocato venerdì a Roma con parti sociali, azienda e sindaci del territorio. Occasione di chiarezza e di confronto che però ha già spaccato i sindacati che, nel frattempo, dopo nove mesi di silenzio, hanno indetto lo sciopero del comparto industria con corteo per le vie di Siracusa venerdì 18. Cgil e Cisl lo hanno confermato nonostante il tavolo convocato dal governo lo stesso giorno. Uil si è sfilata.



Peso: 24%



IL DOSSIER DEL GOVERNO

**Possibile pensione a 62-63 anni
ma incentivi fino al 10% a chi resta**

SERVIZIO pagina 4

Pensione a 62-63 anni, ma incentivi a chi resta

Il dossier del governo. Tesoro al lavoro sul "doppio binario": finestre per l'uscita anticipata con un «congruo» minimo di contributi, fino al 10% di aumenti in busta paga se si sceglie di continuare. Stretta sul Pnrr, resta il caos sul superbonus

ROMA. Finestre per l'uscita anticipata, per esempio a 62 o 63 anni con un «congruo» numero minimo di anni di contributi, ma anche incentivi per chi decide di restare con un aumento in busta paga che potrebbe essere anche del 10%. È questo il doppio binario al quale starebbe lavorando il Tesoro sul fronte delle pensioni.

Il tema è caldissimo e i tempi sono molto stretti: perché se il governo non trovasse una soluzione entro dicembre, quando scadranno quota 102, Ape sociale e Opzione donna tornerebbe in vigore il regime previsto dalla legge Fornero da sempre visto come fumo negli occhi da molta parte della maggioranza, Lega in primis. E se per le prime due misure si prevede un proroga, bisognerà trovare una soluzione per tutto il resto.

Ma la questione pensionistica rappresenta anche un elefante nella fragile cristalleria delle finanze pubbliche, perché qualsiasi intervento costerà caro, abbastanza caro. Basti pensare che solo per l'adeguamento degli assegni all'inflazione da qui al 2025, appena decretato, serviranno 50 miliardi e gli spazi di manovra sono molto ristretti viste tutte le altre emergenze da tamponare, a partire dal caro energia.

E tra i dossier urgenti che il governo si appresta ad affrontare sul fronte economico non ci sono solo quelli strettamente inerenti alla legge di Bilancio: da tutti gli strascichi ancora aperti riguardo alla cessione dei crediti per il superbonus, alla stretta decisa sul monitoraggio sugli investimenti del Pnrr, di fronte alla necessità di accelerare sul Piano.

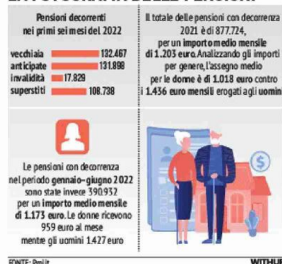
Il segretario generale della Fabi Lando Sileoni denuncia la situazione di caos legata allo stop della cessione dei crediti sul superbonus con aggressioni ai dipendenti bancari e chiede con Ance e Abi un aumento della capienza del credito degli istituti; diversi emendamenti si annunciano al dl aiuti quater con Fi che chiede uno slittamento dei tempi.

Per quanto riguarda il Pnrr, cominceranno dall'inizio della settimana gli incontri del ministro Raffaele Fitto con i singoli ministeri sui diversi progetti, per verificarne lo stato dell'arte mentre è stato annunciato uno snellimento delle procedure per i Comuni per l'affidamento di gare e lavori. Sul fronte delle pensioni l'idea sulla quale starebbe lavorando il Tesoro, secondo quanto anticipato dal Corriere della Sera, prevederebbe che un lavoratore che abbia maturato i requisiti possa restare al lavoro; in questo caso smetterebbe, come anche il datore di lavoro di versare i contributi ed una parte di questa cifra entrerebbe in busta paga con un aumento pulito del 10%. La misura avrebbe lo scopo di non privare il sistema Italia di competenze acquisite e specializzazioni.

Per tutto il resto della platea da tempo si discute sulla possibilità di arrivare alla cosiddetta Quota 41: ovvero in pensione con 41 anni di contributi. Il nodo è se vincolarla o meno ad una determinata età del lavoratore. Sul tavolo c'è anche la possibilità di un esperimento di un anno per valutare il peso reale della misura che, senza prevedere un limite minimo di età costerebbe

circa 4,5-5 miliardi l'anno. E' la solu-

zione appoggiata dai sindacati che attendono una convocazione dal governo: «Riteniamo che 41 anni di contribuzione debbano bastare senza penalizzazioni», dice Domenico Proietti, segretario confederale Uil. Il pensionamento con 41 anni di contributi, spiegano i sindacati, permetterebbe di andare in pensione intorno ai 62-23 anni, in linea con la media europea. Difficile immaginare, però vista l'attuale situazione, formule di pensionamento anticipato senza una qualche penalizzazione rispetto all'assegno pieno. Basti pensare alla formula di Opzione donna: nei primi nove mesi del 2022 ne hanno usufruito quasi in 18mila ma con un taglio severo degli assegni che oscilla tra il 20 il 25%. Garantire anche in futuro pensioni adeguate e dignitose insieme alla sostenibilità del sistema resta quindi il nodo principale anche se secondo il sindacato, scindendo l'assistenza dalla previdenza, la spesa si collocerebbe intorno al 13,5% del Pil, nella media Ue. E non a caso anche su un'altra richiesta la linea di Cgil, Cisl e Uil è compatta: una pensione di garanzia per i più giovani, che possa garantire un futuro previdenziale anche a chi è appena entrato nel mondo del lavoro. ●

LA FOTOGRAFIA DELLE PENSIONI

Incubo Fornero. Adesso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (foto) accelera: tornerebbe in vigore nel 2023 il regime della legge Fornero



Peso: 1-2%, 4-38%

REGIONE

Schifani resiste all'ultimo assalto dei meloniani fra oggi e domani la giunta, ecco nomi e deleghe

MARIO BARRESI pagina 5

IL RETROSCENA

Schifani tiene duro: ecco la giunta

Regione. Il governatore regge gli assalti meloniani per Scarpinato e Pagana. Oggi il vertice di FdI. Ma nomine degli assessori pronte: firma stasera o domani. «I siciliani non tollerano altri ritardi»

MARIO BARRESI

Renato Schifani ieri s'è concesso una salutare pausa. «Una domenica in famiglia», per staccare la spina, riattaccata in serata per un paio di telefonate delicate, alla vigilia del varo del governo regionale. Che dovrebbe essere nominato già oggi pomeriggio. «Ha i decreti con le deleghe praticamente pronti sul tavolo», sussurra un fedelissimo. Certo della linea «risoluta» del governatore: niente esterni in giunta, tranne la tecnica d'area forzista Giovanna Volo alla Salute. Quindi, col garbo dovuto ai generali di Giorgia Meloni, anche tutti gli assessori di Fratelli d'Italia dovranno essere deputati regionali.

Se fosse stato per lui, le nomine le avrebbe firmate già questa mattina. Quando invece Schifani sentirà ancora una volta Ignazio La Russa, prima del vertice di FdI, alle 15 a Palermo, con i deputati e i coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella. L'orientamento del gruppo è chiaro: almeno 10 su 13 sono sulla scia presidenziale, non foss'altro che con quattro di loro in giunta scorrerebbero altri posti di prestigio all'Ars, fra vertici di commissioni e ufficio di presidenza. Ora, per «una questione di garbo istituzionale», il presidente della Regione aspetterà il tardo pomeriggio (o al massimo domattina) per conferire le deleghe, per poi magari scattare la *photo opportunity* domani, 24 ore prima del giuramento a Sala d'Ercole.

Schifani non arretr. Neppure dopo le ultime pressioni di FdI, definite «fortissime» da fonti a lui vicine, per far entrare in giunta Francesco Scarpinato, consigliere a Palermo, ed Elena Pagana, ex

m5s candidata non eletta a Enna.

I meloniani sono davvero disposti a rompere col governatore nella sala parto di un governo nemmeno nato? L'ipotesi di appoggio esterno, prima derubricata a «tentazione», è in pratica smentita dai vertici regionali del partito, i quali ammettono di aver ricevuto il mandato di «tenere la linea durissima sugli esterni fino all'ultimo», ma non quello di mollare Schifani. E poi, secondo i lealisti di FdI, «non ci si può impiccare per il quinto arrivato nella lista dell'Ars a Palermo e per la moglie di Ruggero Razza».

Il governatore non vuole farsi logorare ancora. La linea, dunque, è chiudere la partita subito, «perché i siciliani non tollererebbero altri ritardi sulla nomina del mio governo, che deve dare subito risposte concrete a grandi emergenze». Dunque, il governatore si assume il rischio (calcolato) di sfiorare i fili dell'alta tensione con il socio forte della sua maggioranza. Al quale, come segno di «correttezza e lealtà», ha già riconosciuto il quarto assessore (a fronte dei tre di Forza Italia, primo partito al fotofinish, col 17,2% contro il 16,9% di Fdi, con stesso numero di eletti), col superbonus del presidente dell'Ars, il giovane paternese Gaetano Galvagno espresso da La Russa, che «vale tre assessorati». Per i patrioti più maliziosi «Ignazio è già soddisfatto, ma deve recitare la parte del cattivo», in un derby «celodurista» con l'altro uomo forte di Giorgia, il ministro Francesco Lollobrigida, che copre da Roma l'insistenza sulla «continuità» al Turismo (tanto ossessiva da essere, in apparenza, inspiegabile) pretesa dall'ex assessore Manlio Messina. E anche su questo Schifani è stato conciliante: l'assessorato andrà comunque a FdI, suscitando l'ira di

Edy Tamajo, forzista di tendenza cardinalizia, pedina decisiva nello scacco matto a Gianfranco Micciché. Fino a ieri il «Mr. Preferenze» palermitano, legato alla parte sportiva delle deleghe, è tornato alla carica. Ma ormai è deciso: Tamajo avrà le Attività produttive.

Per il resto la lista di Schifani è pronta da tempo. A partire proprio dalle deleghe per i meloniani: il tanto agognato Turismo andrà Elvira Amata, le Infrastrutture ad Alessandro Aricò; dentro gli aspiranti in bilico, Giusi Savarino (Territorio e Ambiente) e Giorgio Assenza (Beni culturali, nonostante avrebbe preferito le Attività produttive). L'incastro dei quattro di FdI permette di chiudere il resto. Detto di Volo e Tamajo, il partito del governatore esprime Marco Falcone nel prestigioso (e complicato) ruolo di assessore all'Economia. La Lega ha in cassaforte le deleghe gradite sin dall'inizio: Luca Sammartino, vice di Schifani, all'Agricoltura e Mimmo Turano (non più Vincenzo Figuccia) all'Istruzione e Formazione. La Nuova Dc di Totò Cuffaro entra con Nuccia Albano (Famiglia, Politiche sociali e Lavoro) e Andrea Messina (Autonomie locali), mentre gli Autonomisti di Raffaele Lombardo, in attesa di ulteriori «misure compensative», incassano un solo posto. Uno, ma pesante: Energia e Rifiuti, col decano Roberto Di Mauro. Il cerchio è chiuso. E i sorrisi (pure quelli di circostanza) sono pronti per la prima foto dei 12 «apostoli» di Renato.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-6%, 5-48%



I "12 APOSTOLI" DEL PRESIDENTE



Luca Sammartino
(Lega)
VICEPRESIDENTE
E AGRICOLTURA



Giovanna Volo
(tecnica di area
Forza Italia)
SALUTE



Marco Falcone
(Forza Italia)
ECONOMIA



Alessandro Aricò
(Fratelli d'Italia)
INFRASTRUTTURE
E MOBILITÀ



Roberto Di Mauro
(Autonomisti)
ENERGIA E RIFIUTI



Mimmo Turano
(Lega)
ISTRUZIONE
E FORMAZIONE



Edy Tamajo
(Forza Italia)
ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Giusi Savarino
(Fratelli d'Italia)
TERRITORIO
E AMBIENTE



Nuccia Albano
(Nuova Dc)
FAMIGLIA, POLITICHE
SOCIALI E LAVORO



Elvira Amata
(Fratelli d'Italia)
TURISMO, SPORT
E SPETTACOLO



Giorgio Assenza
(Fratelli d'Italia)
BENI CULTURALI
E IDENTITÀ SICILIANA



Andrea Messina
(Nuova Dc)
AUTONOMIE LOCALI
E FUNZIONE PUBBLICA



Peso: 1-6%, 5-48%



Partita a poker nel centrodestra, fra minacce di appoggi esterni e di dimissioni anticipate: un paio di vertici oggi per uscire dall'impasse

Schifani spinge: giunta pronta

Resta alta la tensione in Fdl sul diktat romano di puntare su due assessori non eletti all'Ars
Ma le scelte del presidente sembrano già definite: ecco tutti i nomi e le deleghe

Pipitone Pag. 6

Regione. Ultime ore di trattative nella maggioranza

Assessorati, il rilancio di Fdl Ma Schifani ha i nomi pronti

La partita a poker della giunta: i meloniani contro le pressioni da Roma per inserire non deputati. Le deleghe già decise

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Come in una partita a poker, si arriva oggi alla mano decisiva. In cui fra Fratelli d'Italia e Renato Schifani si giocherà a rilanciare e controrilanciare anche se nessuno vuole andare a vedere le carte. Perché il tentativo dei vertici nazionali della destra di cambiare gli assessori è destinato a fallire visto che la giunta è ormai fatta e potrebbe essere annunciata già stasera.

La tensione nasce dalla richiesta avanzata da Meloni e La Russa di cambiare due dei quattro nomi che Fratelli d'Italia ha virtualmente consegnato a Schifani da settimane: fuori Giusy Savarino e Giorgio Assenza, deputati di lungo corso di Agrigento e Ragusa, e dentro il consigliere comunale di Palermo Francesco Scarpinato e la prima dei non eletti a Enna, Elena Pagana (moglie di Ruggero Razza). Il primo spinto dal ministro Francesco Lollobrigida e la seconda da Nello Musumeci. Confermati invece gli altri due nomi: Alessandro Aricò e Elvira Amata.

È una richiesta che ha suscitato la rivolta nei ranghi siciliani di Fratelli d'Italia: i parlamentari hanno protestato con i segretari regionali. E lo stesso Schifani in prima battuta ha mostrato di non voler assecondare il cambio in corsa deciso a Roma per timore che richieste analoghe arrivino anche da altri alleati (scompaginando equilibri già consolidati) e che si spacchi il gruppo del partito di maggioranza.

Questo lo scenario. Oggi la giornata sarà scandita da due eventi. Il primo è previsto alle 15,30 all'Ars: si riuniranno i 13 parlamentari di Fratelli d'Italia alla presenza dei due coordinatori, Giampiero Cannella e Salvo Pogliese. Questi ultimi però ribadiranno che la posizione di La Russa e Meloni non è cambiata: «Fdl chiede di inserire in giunta due assessori non deputati». Un eventuale rifiuto da parte di Schifani non verrà accettato dal partito leader della coalizione che - filtra da Roma - rilancerà minacciando perfino l'appoggio esterno al nascente governo regionale.

È una ipotesi che spingerebbe Schifani a controrilanciare. A Palazzo d'Orleans conoscono questa posizione, notificata sabato sera dai segretari regionali, e anche da lì filtra che in quel caso il presidente non avrebbe altro da fare che mandare tutti alle urne.

Nessuno scommette che finirà così, dato anche il solido rapporto del presidente con La Russa. Tanto più che Schifani nel pomeriggio potrebbe essere rafforzato dall'esito della riunione del gruppo dei deputati di Fratelli d'Italia, che senza andare contro i vertici nazionali esprimeranno una preferenza per una giunta di soli assessori.

A quel punto, probabilmente già in serata, il presidente potrebbe informare Fratelli d'Italia che le scelte sono definitive e varare così la giunta. Che da giorni è ben delineata perfino nell'assegnazione delle dele-

ghe.

Se non ci saranno terremoti oggi, Fratelli d'Italia avrà quattro assessorati: le Infrastrutture per Alessandro Aricò e il Turismo per Elvira Amata, i Beni Culturali per Giorgio Assenza e il Territorio per la Savarino. Questi i piani di Schifani, che ha già previsto di assegnare al suo partito l'Economia, dove è destinato Marco Falcone, e le Attività Produttive dove siederà il recordman di voti Edy Tamajo. La Sanità andrà a Giovanna Volo, tecnico in quota Forza Italia.

La Lega avrà l'Agricoltura con Luca Sammartino che sarà anche vice presidente della Regione. Poi, e questo è il secondo evento atteso per oggi, Salvini dovrebbe sciogliere l'ultimo nodo: se il secondo assessore sarà Vincenzo Figuccia (favorito) o se il partito opterà per un altro nome (non escluso quello di Mimmo Turano). In ogni caso il secondo assessore della Lega sarà uno fra Famiglia e Formazione.

La Dc di Cuffaro avrà la Famiglia o la Formazione (dipende dalla Lega) per la palermitana Nuccia Albano e



Peso: 1-12%, 6-47%

gli Enti Locali per l'etneo Andrea Messina. I cuffariani avranno anche un membro del consiglio di presidenza all'Ars e la guida di una commissione: in questo modo, considerato anche il ruolo di capogruppo, tutti e 5 i deputati di Cuffaro avranno un incarico extra.

L'Mpa di Lombardo avrà l'assessorato all'Energia, dove andrà Roberto Di Mauro, e all'Ars il ruolo di deputato capo dei questori più alcu-

ni incarichi di primo piano nel sottogoverno.

Fra oggi e domani Schifani ufficializzerà tutto questo. Poi mercoledì il giuramento all'Ars e la contestuale elezione dei vice presidenti dell'Assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi all'Ars vertice tra i parlamentari e i due coordinatori di Fratelli d'Italia. Ma il presidente esclude la retromarcia



Rebus giunta. Renato Schifani, presidente della Regione, sopra. A destra: in alto Alessandro Aricò; in basso Elvira Amata FOTO 1 FUCARINI



Peso: 1-12%, 6-47%

**LA POLEMICA SULLE DELEGHE****La Protezione Civile a Nello Musumeci
l'opposizione attacca: così si indebolisce**

La responsabilità della Protezione civile passa a Nello Musumeci, ministro per le Politiche del mare, ed ex governatore della Sicilia, rimasto a corto di deleghe (il Sud è andato a Fitto, i porti sono rimasti a Salvini) e l'opposizione va all'attacco. La presidente dei senatori di Azione-Italia viva, Raffaella Paita, annuncia un disegno di legge: «Spostare la Protezione civile, che è una struttura strategica dalla presidenza del Consiglio, a un ministero significa indebo-

lirla, si tratta di un errore gravissimo. La nostra Protezione civile è un modello nel mondo – continua – anche grazie alla sua struttura sopra le parti che così riesce a coordinare e integrare i vari livelli di azione tra governo, enti locali e volontariato». Andrea Orlando del Pd sceglie l'ironia: «Erano "Pronti", ma dopo tre giorni ridistribuiscono le deleghe. Aspettano il Via». L. MON. —



Peso: 6%

IL REPORT

**Democrazia partecipata
risorse a vuoto
solo il 24% dei comuni
in porto con i progetti**

SERVIZIO pagina 6

PROGETTUALITÀ URBANA DAL BASSO DI FRONTE ALLA LENTOCRAZIA: IL REPORT DI "SPENDIAMOLI BENE"

Democrazia partecipata in porto il 24% dei comuni

Fondi a rischio. Il quadro del 2022 tra luci, ombre e anche incertezze sulla perentorietà dei termini di scadenza. Una torta da 4,5 milioni

A Catania le votazioni si concludono il 21 novembre, con la novità che nel 2022 per la prima volta nella capitale etnea si vota su progetti presentati dalla cittadinanza. A Siracusa si corre per completare in tempo utile il processo di quest'anno, dopo che si è concluso da poco, con un cambio di graduatoria a seguito di un riesame delle proposte, quello dell'anno scorso. A Palermo, notizia del 9 novembre, si approva il regolamento che consentirà alla città, ancora una prima volta, di svolgere l'iter e non perdere i fondi annuali che finora ha dovuto restituire ogni anno. A Ragusa si attende (da giugno) che l'Amministrazione indichi le idee ammesse e indica le consultazioni popolari. A Caltanissetta invece si sa che le proposte pervenute sono 19 (più una fuori tempo) ma si attende il risultato della valutazione da parte della commissione interna che dovrà decidere quali ammettere e quali no. Processo 2022 completato a Enna, una delle capitali più tempestive, dove ha conquistato i finanziamenti il progetto Habitat Sport di Quartiere - Quartiere dello Sport presentato da ASD Unione Rugby Enna. Tutto fermo per il 2022 a Trapani, invece, dove sembra non sia stato ancora pubblicato l'avviso di quest'anno. Tutto fermo, ma da quattro anni, ad Agrigento dove si è di recente arenata anche una proposta di modifica del regolamento. A Messina infine lo scrutinio dei voti è in corso nonostante una "fuga" di notizie che dà per vincente il progetto della Villetta Giuseppe Sanò a Torre Faro.

La democrazia partecipata in Sicilia

è un insieme frastagliato di notizie buone e cattive, di tempistiche diverse, di casi particolari. Ed è non solo un ritratto dell'Isola che c'è - tra pecche ritardi di confusione e capacità impegno attivismo - ma è anche un ritratto dell'Isola che potrebbe essere, quella fortemente desiderata dalle tante comunità che la compongono. A disegnare questa Sicilia tutti i Comuni, compreso il 391°, quel Misiliscemi che in tema di democrazia partecipata non ha ancora fatto un passo.

Un impegno comune di enti locali e cittadinanza. E pure se tra mille difficoltà, si tratta di un "disegno" che va raccontato. Perché la Regione ha un suo apparato normativo "dedicato" alla democrazia partecipata, un apparato normativo che dà obblighi scadenze e "multe". Per un verso si obbligano i Comuni a spendere una piccola quota del proprio Bilancio (il 2% dei trasferimenti della Regione meno le cosiddette quote complementari, che vanno a sostenere la stabilizzazione dei lavoratori precari) con il coinvolgimento pieno delle cittadinanze, chiedendo alle cittadinanze stesse di progettare gli interventi che vorrebbero fossero realizzati e poi di votarli e farli votare così che quello o quelli con il maggior numero di preferenze siano effettivamente attuati. Per altro verso si sanzionano i Comuni che non spendono questa quota di bilancio nelle modalità indicate e li si costringe a "restituire" i fondi non spesi alla Regione, la quale a sua volta dovrebbe ridistribuirli tra i Comuni che invece hanno rispettato la legge. Tutto questo ogni anno.

Il meccanismo anche solo a sintetizzarlo dà l'idea di quanta partecipazione e dedizione, quanto dinamismo ed energia i cittadini e gli enti locali devono profondere per far funzionare tutto correttamente. E devono farlo insieme. Non per caso "Spendiamoli Insieme" è il nome del progetto che la no profit Parliament Watch Italia ha destinato proprio alla democrazia partecipata siciliana, mettendo online e nella stessa piattaforma (www.spendiamolinsieme.it) tutta l'informazione, istituzionale e di stampa, che riguarda il settore, Comune per Comune e anno per anno, così da permettere ad ogni cittadino di sapere se e come la democrazia partecipata viene attuata nel proprio territorio. Un monitoraggio civico che prosegue di giorno in giorno ed è ancora più impegnativo in questo scorcio d'anno, perché molte amministrazioni stanno cercando di correre ai ripari. Un po' come è accaduto anche negli anni scorsi.

E tuttavia «questo 2022 è un anno molto importante», raccontano Francesco Saija e Giuseppe D'Avella di "Spendiamoli Insieme". «Non c'è



Peso: 1-1%, 6-59%

dubbio che rappresentano momenti fondamentali l'adozione del regolamento a Palermo, per fare un esempio, e le manifestazioni di piazza che si sono svolte sempre a Palermo. Fino a oggi la capitale dell'Isola ha perso ogni anno qualcosa come 300 mila euro, appunto perché non ha mai attivato i processi di democrazia partecipata. Da oggi possiede il regolamento, ovvero lo strumento che regola questi processi».

Al pari di Palermo molti altri Comuni hanno perso e spesso continuano a perdere le proprie risorse, anche se gli importi sono decisamente inferiori. «Il principio però è lo stesso. Il valore di questi processi non è tutto nei "soldi", il valore sta soprattutto nei processi stessi, quando sono capaci di generare partecipazione reale, efficace e inclusiva. Che i fondi siano pochi o molti, per capirci, sono comunque fondi "dei" cittadini, a loro va data la possibilità di scegliere come spenderli. Non consentire loro di effettuare questa scelta significa negare loro un diritto. E, allo stesso tempo, significa anche allargare la frattura tra comunità e istituzioni».

Il problema informazione. Detto questo, i numeri hanno la capacità di illustrare fenomeni complessi in poche battute. Ma per darli i numeri bisogna averli. E qui c'è il problema dei problemi. I numeri ufficiali arrivano con anni di ritardo. Ritardi che "Spendiamoli Insieme" imputa ad un "concorso di colpa" di Comuni e Regione, i Comuni perché quando svolgono i processi nella gran parte dei casi informano la cittadinanza a singhiozzo e la Regione perché per l'acquisizione dei dati, i relativi controlli e le deliberazioni finali ci mette un altro bel po', di norma un paio di anni. «Ma senza informazione chiara, completa e in tempo utile - dicono Saija e D'Avella - semplicemente non si ha partecipazione».

Ecco perché è nato "Spendiamoli Insieme". Gli ultimi dati ufficiali emanati dalla Regione, infatti, riguardano, per un verso, le somme effettivamente spese (e quindi quelle non spese e da restituire) nel lontano 2019 e, per altro verso, le somme disponibili nel 2020. Siamo alla fine del 2022. E c'è una circolare regionale secondo la quale le somme non impegnate entro il gennaio dell'anno successivo sono da considerarsi perse. Il team di "Spendiamoli Insieme" non sa se si tratti di scadenza "perentoria" o meno, se si tratti cioè di un vincolo immediatamente applicabile che dà vita ad automatiche sanzioni oppure di una indicazione "ordinatoria", un modo per abituare i Comuni a muoversi per tempo. «Lo sapremo solo quando arriveranno le sanzioni ufficiali per il 2021, primo anno di vigore della circolare. Sappiamo però che se le tempistiche imposte dalla circolare dovessero essere "perentorie" si salverebbero pochissimi Comuni».

Lo stato dell'arte. Qual è la situazione nel 2022 tra documenti e processi? Stando alle informazioni che hanno raccolto i ricercatori di "Spendiamoli Insieme" mancano ancora i regolamenti (obbligatori dal 2018) nel 21,7% dei Comuni, 85 su 319 (4 nel Trapanese, 2 nel Siracusano, 3 nel Ragusano, 19 nel Palermitano, 24 nel Messinese, 5 nell'Ennese, 15 nel Catanese, 4 nel Nisseno, 9 nell'Agrigentino).

Quest'anno ha attivato i processi per l'utilizzo dei fondi 2022 il 54,4% dei Comuni, 213 su 391 (12 nel Trapanese, 10 nel Siracusano, 7 nel Ragusano, 46 nel Palermitano, 72 nel Messinese, 9 nell'Ennese, 24 nel Catanese, 10 nel Nisseno, 23 nell'Agrigentino). Tra questi 213 Comuni, al momento in 94 sono giunti all'esito, l'indicazione dei progetti da finanziare quest'anno (4 nel Trapanese, 6 nel Siracusano, 5 nel

Ragusano, 20 nel Palermitano, 35 nel Messinese, 3 nell'Ennese, 7 nel Catanese, 4 nel Nisseno, 10 nell'Agrigentino). In pratica a metà novembre i processi sono stati conclusi solo nel 24% dei territori. Meno di un quarto del totale. Inoltre per considerarli davvero completati devono svolgersi le fasi di realizzazione dei progetti e della liquidazione delle somme.

A proposito di somme, ecco per concludere qualche altro "numero" riguardante proprio le risorse finanziarie. In sintesi, ogni anno l'insieme dei Comuni siciliani ha a disposizione per la democrazia partecipata una cifra che si aggira sui 4,5 milioni di euro. Nel 2019 i Comuni hanno perso un euro ogni 3 disponibili, e sono dati ufficiali della Regione (sanzionati 159 Comuni, che perdono in totale circa un milione e 380 mila sui 4 milioni e 193 mila euro disponibili). Nel 2020 secondo le rilevazioni di "Spendiamoli Insieme" dovrebbero essere stati spesi circa 2 milioni 245 mila euro, quasi il 50% del totale, al netto delle sanzioni che la Regione potrebbe comminare ai processi svolti. Nel 2021 sempre secondo il monitoraggio civico risultano spesi al momento circa 2 milioni di euro (174 mila nel Trapanese, 114 mila nel Siracusano, 62 mila nel Ragusano, 300 mila nel Palermitano, 583 mila nel Messinese, 152 mila nell'Ennese, 242 mila nel Catanese, 85 mila nel Nisseno, 333 mila nell'Agrigentino). Nell'anno in corso, il 2022, risultano al momento impegni di spesa per quasi un milione e 200 mila euro. Ma, appunto, sono ancora tantissimi i Comuni che devono concludere (se non addirittura avviare) i processi. ●





VERSO L'APERTURA DEL NEGOZIO DI FONTANAROSSA

Leroy Merlin, investimento sul territorio a km zero

Nell'imminenza dell'apertura del negozio Leroy Merlin di Catania Fontanarossa, domani alle 11 nel punto vendita di Passo Cavaliere anticiperanno alcune novità il direttore generale Leroy Merlin Italia, Alberto Cancemi, e lo store manager di Catania Fontanarossa, Luigi Maldera. Il negozio di Fontanarossa è il secondo a Catania, mentre rappresenta il quarto investimento in Sicilia da parte dell'azienda, con ricadute positive sul territorio e sull'indotto. Con i suoi 11mila mq di area vendita - informa l'azienda - rappresenta un fiore all'occhiello tra i negozi Leroy Merlin. Non solo infatti è concepito, sin

dalle fasi di cantiere, in un'ottica di sostenibilità a 360° ed è il primo costruito a km zero, ma propone anche un nuovo concetto di vendita più semplice e immediato, con allestimenti innovativi, spazi per la consulenza e la progettazione chiavi in mano, aree showroom e zone ispirazionali. ●



Peso: 7%



CATANIA

Passo Martino e "blocchi" svolta per l'appalto alla zona industriale

In settimana la consegna dei lavori con riserva di legge per la riqualificazione della rete viaria. Due mesi per la progettazione e poi l'avvio dei cantieri.

CESARE LA MARCA pagina III



Zona industriale, per la rete viaria consegna lavori da dieci milioni

Appalto integrato. Prevista la progettazione in un paio di mesi, subito dopo l'avvio dei cantieri

CESARE LA MARCA

Bisogna accelerare i tempi, perché troppi mesi, anzi anni sono trascorsi nell'esasperazione degli imprenditori per la condizione della rete viaria della zona industriale, e perché oltre alla sicurezza lo impongono gli investimenti in vista, a cominciare da quello per il nuovo modulo annunciato dalla StMicroelectronics.

Gli intoppi non sono mancati nell'iter dell'appalto da 10 milioni per la riqualificazione di una serie di disastrosi assi viari, tra cui un accesso agli atti che ha ritardato l'avvio dei lavori previsto la scorsa primavera. Adesso siamo alla vigilia della consegna dei lavori con riserva di legge, prevista in settimana, da parte del Comune alla Colombrita Costruzioni, che trattandosi di appalto integrato realizzerà la progettazione (tempi previsti dal Comune un paio di mesi) prima dell'apertura

dei cantieri.

L'opera è una delle opere più urgenti per il rilancio del sistema produttivo della zona industriale, ovvero il rifacimento della pavimentazione di strade e marciapiedi e l'adeguamento dello spazio pubblico ai nuovi criteri di sicurezza della rete viaria di Passo Martino e dei blocchi Giancata e Torrazze, su un'area che comprende una quindicina di assi, estesa per una ventina di chilometri. Una rete di collegamenti che attraversa l'area sud del distretto industriale etneo, penalizzata da una carente segnaletica e un inesistente sistema di deflusso delle piogge, piaghe che la rendono del tutto inadeguata alle esigenze di imprese che su questo territorio hanno investito in innovazione e ricerca, senza poter contare sulle infrastrutture minime e indispensabili per qualsiasi piano di sviluppo e per competere con pari opportunità in mercati sempre più selettivi e globali. La base d'asta

dell'appalto è di 8,62 milioni di euro, a cui vanno aggiunte altre somme per la progettazione esecutiva e per l'iva per un ammontare complessivo di 10 milioni di euro; si tratta dei fondi comunitari del Patto per la Sicilia, dalla Regione trasferiti al Comune per finanziare i programmi di riqualificazione che vennero presentati dalla ex Giunta Pogliese su proposta dell'ex assessore Giuseppe Arcidiacono, per il restyling dei dissestati assi viari della zona industriale.

**In settimana
l'affidamento
all'impresa per la
riqualificazione
dei blocchi Giancata
e Torrazze
e di Passo Martino**



Peso: 15-1%, 17-29%



Una strada del blocco Torrazze dopo un temporale



Peso: 15-1%, 17-29%

Detrazioni fiscali al 19%, possibili tagli in manovra per 1,3 milioni di persone

Verso la legge di bilancio

In arrivo l'abbassamento
della soglia di reddito
da cui parte la riduzione

Un altro taglio delle detrazioni fiscali è in arrivo. Nelle dichiarazioni dei redditi 2021, circa 270mila italiani che dichiarano più di 120mila euro annui hanno sperimentato una prima riduzione progressiva dei bonus del 19 per cento. Con la legge di Bilancio per il 2023, la soglia di reddito che fa scattare la forbice potrebbe essere abbassata. Per ora si parla di 60mila euro: un livello di reddito

che coinvolgerebbe un milione e 800mila persone, portando così a 1,35 milioni la platea dei contribuenti interessati dal taglio. La misura, però, non riguarda comunque le agevolazioni per le spese mediche e quelle per i mutui sull'abitazione principale (acquisto e costruzione).

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 4

Detrazioni del 19%, 1,3 milioni di persone a rischio di nuovi tagli

Il quadro. Possibile un abbassamento del reddito da cui scatta la riduzione, oggi a 120mila euro. Nel mirino fino a 678 milioni di euro di oneri agevolati

A cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Un altro taglio delle detrazioni fiscali è in arrivo. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2021, circa 270mila italiani che dichiarano più di 120mila euro annui hanno sperimentato una prima riduzione progressiva dei bonus del 19 per cento. Nelle prossime settimane – con la legge di Bilancio per il 2023 – la soglia di reddito che fa scattare la forbice potrebbe essere abbassata. Di quanto? La prima ipotesi, circolata nei giorni scorsi, è di 60mila euro. Un livello di reddito che coinvolgerebbe un milione e 800mila persone,

portando così a 1,35 milioni la platea dei contribuenti interessati dal taglio.

I dettagli, però, non sono ancora definiti, come ha spiegato a Radio 24 il sottosegretario all'Economia, Federico Freni: «È un'ipotesi allo studio, non c'è nulla di certo. Ho qualche perplessità personale che sia corretta la soglia di 60mila euro. Secondo me dovrebbe essere un po' più alta». Per come è strutturata la piramide dei redditi, basta un piccolo innalzamento della soglia restringere molto la platea. Ad esempio, se il taglio scattasse a 70mila euro, i contribuenti colpiti scenderebbero a 720mila. Mentre, se la soglia fosse di 90mila euro, gli interessati sarebbero 276mila.

Fuori due terzi delle spese

Il meccanismo introdotto dalla manovra per il 2020 prevede una riduzione progressiva per le detrazioni del 19% regolate dall'articolo 15 del Tuir. Il taglio scatta quando il reddito complessivo supera i 120mila euro e diventa via via più intenso, fino ad azzerare totalmente i bonus per chi dichiara 240mila euro. La misura, però, non riguarda le agevolazioni per le spese mediche e



Peso: 1-5%, 4-45%

quelli per i mutui sull'abitazione principale (acquisto e costruzione), che rappresentano la fetta più sostanziosa delle detrazioni del 19 per cento.

Nelle dichiarazioni 2021, per intendersi, le persone con un reddito tra i 120mila e i 240mila euro hanno indicato oneri detraibili al 19% per 602 milioni di euro, ma di questi 336 milioni sono spese mediche e 71 milioni interessi sui mutui. Così che le spese effettivamente colpite dal taglio sono solo un terzo del totale, cioè 195 milioni (tra cui le spese scolastiche, quelle per le attività sportive dei ragazzi, l'intermediazione immobiliare, i canoni degli studenti fuori sede e così via).

In media, gli oneri "tagliabili" valgono poco più di mille euro all'anno per chi ha redditi oltre i 120mila euro, e l'importo non aumenta più di tanto al crescere del reddito, perché molte detrazioni hanno un limite di costo massimo agevolato. Significa che chi guadagna più di 240mila euro – e subisce l'azzeramento dei bonus – nel 2021 ha perso mediamente 204 euro. Chi si colloca tra 120mila e 240mila euro annui, invece, ha subito un taglio inversamente proporzionale al reddito: ad

esempio, con 180mila euro dichiarati, potrebbe aver perso in media 100 euro.

Tutto dipende da come verrà scritta la legge di Bilancio, ma è chiaro che l'abbassamento della soglia da cui cominciano i tagli farà scendere anche il livello reddituale a partire dal quale le detrazioni si azzerano (l'ipotesi attuale prevede un tetto a 120mila euro). Di fatto, gli unici a poter ignorare il taglio saranno i forfettari privi di redditi di lavoro dipendente o pensione.

Benefici da verificare

Il taglio progressivo delle detrazioni del 19% – introdotto dal Governo Conte 2 – di fatto serve a evitare di scegliere quali bonus eliminare, nel mare magnum delle 592 *tax expenditures* censite nel Rapporto allegato alla Nadeb 2022.

Dopo oltre un decennio di tentativi di riordino falliti, insomma, la riduzione legata al reddito del beneficiario si è rivelata la strada politicamente più comoda. Non è detto, però, che sia senza rischi. Già tre anni fa il Servizio bilancio del Senato evidenziava «un possibile effetto elusivo/evasivo della norma che potrebbe indurre i contribuenti a non richiedere più le fattu-

re per gli oneri». Le dichiarazioni 2021, comunque, non consentono di verificare se ciò è accaduto, vista l'anomalia dell'anno Covid 2020 (anzi: Caf e intermediari hanno seguito la prassi di indicare ugualmente gli oneri in dichiarazione, anche per i redditi oltre i 240mila euro).

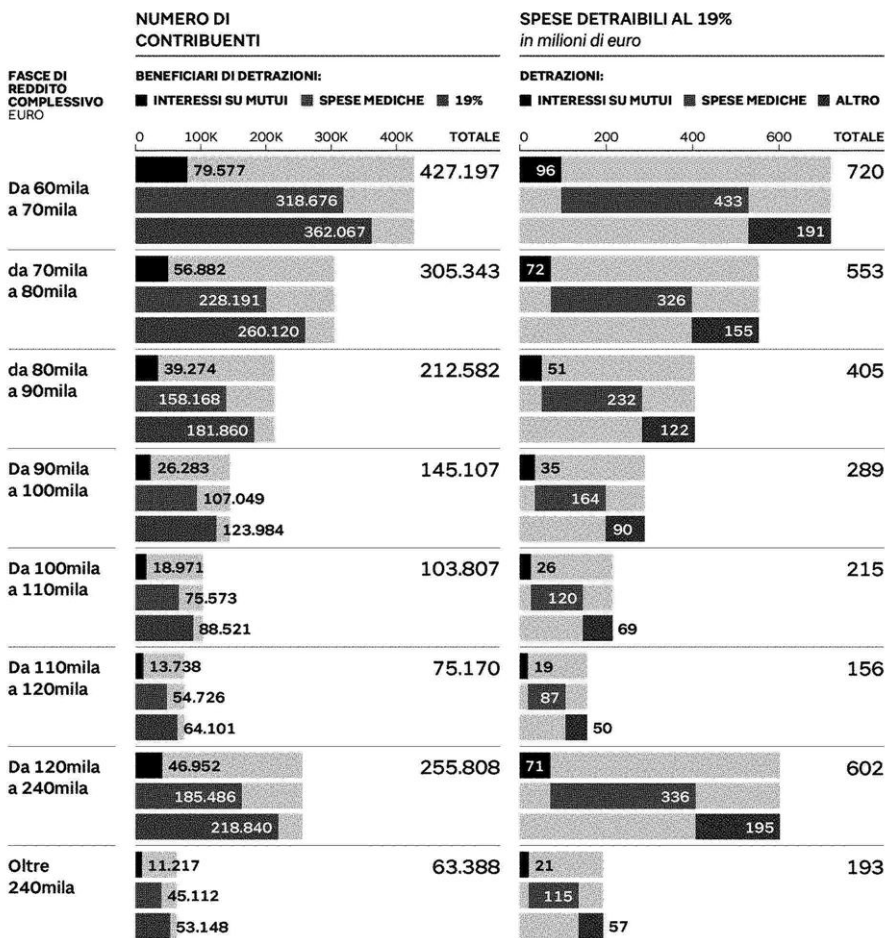
C'è poi da ragionare sul rapporto costi/benefici di tutta l'operazione. Gli oneri "aggredibili" indicati nelle dichiarazioni 2021 dai contribuenti con redditi tra i 60mila e i 120mila euro ammontano a 678 milioni, cui corrispondono 129 milioni di euro detrazioni, che peraltro non sarebbero totalmente azzerate. Mentre dovrebbero essere integralmente tagliati i bonus dei contribuenti con redditi oltre i 120mila euro: che però valgono solo 48 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE GIÀ OPERATIVE
Per i contribuenti con introiti oltre i 240mila euro annui la perdita media è stata di 204 euro

I numeri

I contribuenti nelle fasce di reddito più elevate e l'utilizzo delle detrazioni al 19%



Fonte: elaborazione su statistiche fiscali, dipartimento Finanze, dichiarazioni 2021



Peso: 1-5%, 4-45%



Fringe benefit, corsa contro il tempo

DI Aiuti quater

I beni e i servizi devono essere erogati ai lavoratori entro il 12 gennaio 2023

Restano poche settimane alle aziende per erogare nuovi fringe benefit ai lavoratori con la massima soglia prevista dal decreto Aiuti-quater, esaminato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso.

Infatti, il limite di non imponibilità dei beni e dei servizi erogati ai dipendenti, compresi i rimborsi per le spese delle bollette di gas, acqua ed elettricità, salirà da 600 a 3mila euro, ma solo per il 2022. Quindi le erogazioni ai dipendenti dovranno avvenire entro il 12 gennaio 2023. La nuova soglia, peraltro, potrebbe determinare un conguaglio Irpef anche a favore degli assegnatari di

auto aziendali.

I direttori del personale salutano con favore la nuova disposizione, ma chiedono una stabilizzazione delle misure, per una più facile programmazione dei benefit

Melis, Paciello e Uccello

— a pag. 5

Fringe benefit, corsa di fine anno

Il sostegno contro il caro-vita. Per il 2022 sale da 600 a 3mila euro la soglia di non imponibilità: per i nuovi bonus restano due mesi. Entro il 12 gennaio 2023 le aziende possono riconoscere ai lavoratori beni e servizi, compresi i rimborsi in denaro per le bollette

**Valentina Melis
Diego Paciello**

Ultime settimane a disposizione di aziende e lavoratori per sfruttare appieno il nuovo tetto di non imponibilità fino a 3mila euro dei *fringe benefit*, cioè i beni e i servizi erogati dal datore di lavoro ai dipendenti, compresi i rimborsi degli importi spesi per pagare le bollette di acqua, gas ed elettricità. Il decreto legge Aiuti-quater, esaminato dal Consiglio dei ministri di giovedì 10 novembre, ha portato da 600 euro a 3mila euro la soglia di esenzione fiscale e contributiva dei benefit.

Oltre ad agevolare le aziende che prima della fine dell'anno volessero erogare nuovi aiuti ai lavoratori, la disposizione ha anche l'effetto di "salvare" le erogazioni effettuate nel 2022 che superano la precedente soglia di 600 euro (stabilita dal decreto Aiuti-bis). In caso di sfioramento del tetto, infatti, in base alla disciplina ordinaria dei *fringe benefit*, confermata dalla recente circolare 35/E dell'agenzia delle Entrate, tutto il valore del benefit viene assoggettato a contributi e

imposte (e non solo la differenza fra l'importo esente e la somma erogata). Innalzando la soglia a 3mila euro, il Governo ha voluto creare una fascia abbastanza ampia da far rientrare nell'esenzione anche importi più sostanziosi erogati finora.

Il decreto Aiuti-bis (Dl 115/2022) aveva allargato l'ambito dei *fringe benefit*, includendo fra le somme detassate fino a 600 euro, per il solo 2022 – vi rientrano i benefit e le somme erogate entro il 12 gennaio 2023 – anche i rimborsi ai lavoratori degli importi spesi per pagare le utenze domestiche di acqua, energia elettrica e gas, come sostegno per far fronte al caro bollette. Ora il decreto Aiuti-quater, modificando proprio il Dl 115/2022, allarga la soglia di esenzione, ma sempre in riferimento al periodo d'imposta in corso.

Resta da vedere che cosa il Governo deciderà per il 2023, con la manovra di Bilancio alle porte. Per il momento, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni interpreta la norma come «una sorta di tredicesima detassata per aiutare i lavoratori a paga-

re le bollette». Dipenderà anche da quante aziende, in così breve tempo, saranno in grado di erogare somme elevate in *fringe benefit*.

Che cosa rientra nel benefit

Si può ritenere che i chiarimenti forniti dalle Entrate con la circolare 35/E del 4 novembre valgano anche per la nuova versione della norma. L'allargamento della soglia di esenzione può continuare a intendersi dunque come un'agevolazione ulteriore, diversa e autonoma, rispetto al bonus carburante da 200 euro previsto dall'articolo 2 del Dl 21/2022.

La possibilità di erogare benefit detassati fino a 3mila euro si applica



Peso: 1-7%, 5-31%



a tutti i titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati (quindi anche ai collaboratori), senza vincoli di reddito per accedere, e i benefit possono essere dati anche ad personam (senza la necessità di un accordo aziendale).

Le somme erogate o rimborsate ai dipendenti per le utenze domestiche potranno riguardare solo consumi effettuati nel 2022, relativi a immobili abitativi posseduti o detenuti, in base a un titolo idoneo, dal dipendente o dai suoi familiari (indicati nell'articolo 12 del Tuir), a condizione che ne sostengano effettivamente le spese.

Sono comprese anche le spese per utenze intestate al condominio o al locatore, a patto che nel contratto sia previsto espressamente il riaddebito analitico delle stesse a carico del locatario (il lavoratore o i suoi familiari, a patto che ne sostengano le spese).

Come provare le spese

Il lavoratore dovrà presentare al datore di lavoro la documentazione che giustifichi la spesa sostenuta o, in alternativa, un'autocertifi-

cazione (in base al Dpr 445/2000) con la quale attesti il possesso della documentazione che prova il pagamento delle utenze, e gli elementi necessari per identificarle.

Il datore dovrà acquisire anche una autocertificazione che attesti che le spese non siano state oggetto di richiesta di rimborso anche presso altri datori di lavoro.

Calcoli e conguagli di fine anno

Come detto, in caso di superamento del limite di 3 mila euro, il valore erogato al lavoratore concorre interamente a formare il reddito. Entro il mese di dicembre, i datori di lavoro si troveranno dunque costretti a effettuare conguagli fiscali in cedolino in favore dei lavoratori per i quali, alla luce della nuova soglia di non imponibilità, il limite risulterà non più superato.

Un caso tipico potrebbe riguardare gli assegnatari di un'auto aziendale a uso promiscuo: il valore determinato dalle tabelle Aci quale *fringe benefit* annuo risulta, infatti, per la maggior parte delle autovetture, inferiore alla nuova soglia. In questo caso, al lavo-

ratore verranno conguagliati, a suo favore, le imposte e i contributi trattenuti nel corso del periodo d'imposta.

Ma le aziende potranno anche attuare nuove iniziative a favore dei dipendenti, tenendo a mente che lo sfioramento anche di un solo centesimo del limite determina l'assoggettamento a tassazione e contribuzione ordinaria dell'intero importo riconosciuto, e che l'erogazione dovrà avvenire entro il 12 gennaio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsabili anche le spese per le utenze condominiali ma serve il giustificativo o l'autocertificazione

3 mila €
ESENTASSE

La nuova soglia

È il valore sotto il quale non sono tassati i fringe benefit attribuiti dall'azienda ai lavoratori

2022
L'anno di validità

Come nel DI Aiuti bis

L'innalzamento della soglia di esenzione fiscale vale per l'anno di imposta in corso, il 2022

3 milioni
I beneficiari

Con le vecchie soglie

È il numero dei lavoratori destinatari di fringe benefit nell'anno di imposta 2020

PAROLA CHIAVE

#Fringe benefit

Sono i compensi che le aziende possono offrire ai lavoratori in aggiunta alla busta paga, sotto forma di beni e servizi, come l'auto aziendale, i premi per le polizze vita o le assicurazioni anti-infortuni, e che sono non imponibili fino a una certa soglia, come previsto dal Tuir. Il DI Aiuti bis (115/2022) ha incluso fra i bonus ammessi i rimborsi delle bollette.



Peso: 1-7%, 5-31%



IMMOBILI

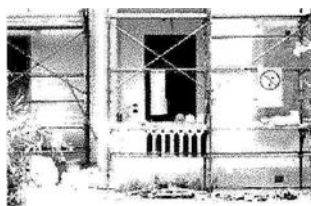
Superbonus,
utilizzo diretto
limitato
nei condomini
senza cessione
o sconto fattura

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 7

90%

LA RIDUZIONE NEL 2023

Il superbonus scenderà per i
nuovi lavori su condomini ed
edifici da due a quattro unità



Il superbonus al 90% senza sconto o cessione chiude ai redditi bassi

Cambio in corsa. L'agevolazione calerà dal 2023, mentre la crisi del mercato dei crediti spinge verso l'uso diretto. Ma per detrarre serve la capienza fiscale

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per chi è interessato a sfruttare il superbonus nel 2023, è il momento di ripensare tutto da capo. Cominciando a chiedersi – in primo luogo – se davvero è impossibile usare l'agevolazione sotto forma di detrazione, cioè scontarla dalle imposte dovute. Dopo il decreto Aiuti-quater, le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono state ruvide ma chiare: il superbonus diventerà meno generoso perché costa troppo allo Stato; l'utilizzo sotto forma di detrazione è garantito; la cessione del credito è una possibilità, non un diritto. In altre parole: se non si è sicuri di trovare un acquirente del credito d'imposta (oppure un'impresa disposta a fare lo sconto in fattura), bisogna valutare l'uso diretto del bonus.

Non ci occupiamo qui di chi ha già avviato i lavori, e punta sulla salvaguardia del regime transitorio per avere il 110 per cento. Né di chi ha crediti d'imposta incagliati, e attende una soluzione. Pensiamo piuttosto a chi, per il momento, il cantiere l'ha solo immaginato, e si chiede quali margini d'azione restino dopo la stretta.

Secondo il testo esaminato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, il superbonus sarà al 90% nel 2023 (e poi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i condomini e per gli edifici di un unico proprietario – o in comproprietà tra più persone fisiche – composti da due a quattro unità immobiliari. Sarà inoltre al 90%, ma nel solo 2023, per i proprietari di edifici monofamiliari (le cosiddette villette) e unità funzionalmente indipen-

denti con accesso autonomo, se si rispettano i nuovi requisiti fissati dal decreto Aiuti-quater: l'immobile dev'essere l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito (15mila euro, ricalcolati secondo una sorta di coefficiente familiare, si veda a pagina 8).

Il caso dei piccoli edifici

Vediamo un esempio. Secondo i dati



Peso: 1-3%, 7-45%



dell'Enea, l'investimento medio per le unità indipendenti è di 97mila euro. Con un minimo di approssimazione, possiamo riferire quest'importo a ciascuno dei due appartamenti di cui si compone una casa bifamiliare posseduta da due fratelli. Passare da una detrazione del 110% a una del 90% significa scendere da 106.700 a 87.300 euro di bonus: nel primo caso, avanzano quasi 10mila euro per coprire i costi finanziari; nel secondo caso, ciascuno dei due comproprietari deve comunque farsi carico di circa 10mila euro di costo dei lavori, oltre agli eventuali interessi se decidesse di farsi prestare il denaro da una banca. L'utilizzo diretto, però, non è così semplice: un superbonus di 87.300 euro sarebbe da recuperare in quattro rate annuali da 21.825 euro. Una cifra che pochi contribuenti possono permettersi di scontare dall'Irpef.

Tralasciando tutti gli autonomi nella *flat tax*, che non possono usare le detrazioni, dalle Statistiche fiscali delle Finanze (dichiarazioni 2021) emerge che per avere un'Irpef netta in grado di assorbire una rata del genere serve un reddito complessivo da 75mila euro in su: livello raggiunto solo dal 2,4% dei contribuenti. Altrimenti la detrazione va sprecata.

Chi è sotto questa soglia di reddito potrebbe rientrare in gioco solo se le regole cambiassero di nuovo, aumentando il numero di anni su cui spalmare la detrazione. Ad esempio, se si tornasse a cinque rate (com'è stato fino al 2021), con lo stesso investimento di 97mila euro la detrazione del 90% sarebbe infatti pari a 17.460

euro annui: sconto accessibile a chi ha un reddito di almeno 60mila euro.

Gli ostacoli in condominio

Nelle analisi di fattibilità in condominio, la faccenda si complica. È vero che la spesa a carico del singolo tende a essere più bassa che nelle villette e nei piccoli edifici plurifamiliari. E infatti l'investimento medio rilevato dall'Enea per l'intero edificio condominiale è di 594mila euro. Ma dove ci sono più persone è più probabile che ci sia anche qualche contribuente a basso reddito; o che – pur avendo un'Irpef "capiante" – non ha la disponibilità economica o la volontà di anticipare l'investimento per poi recuperarlo con la detrazione. Non sono problemi inediti. Anzi, per anni – finché non sono esplose le cessioni "a tappeto" con il Dl Rilancio 2020 – gli interventi di riqualificazione agevolati in condominio sono stati frenati proprio da questi ostacoli.

Ipotizzando che la spesa di 594mila euro sia riferita a un edificio di 20 appartamenti, la detrazione pro capite totale è di 26.730 euro, in quattro rate da 6.682 euro, che richiedono un reddito di circa 35mila euro per non essere sprecate. La spesa non coperta dal bonus, invece, è di circa 3mila euro per ogni condomino.

Sono conti tutto sommato vantaggiosi. Ricordiamoci che una detrazione del 90%, solo nel 2019, era un miraggio. Il punto però è che – senza cessione – bastano pochi pensionati al minimo o qualche forfettario per bloccare il voto in assemblea. E, comunque, anche in caso di cessione le

condizioni praticate nel 2023 – tra costo del denaro in aumento e detrazione ridotta da 110 a 90% – impongono ai condomini di farsi carico di una fetta maggiore di spese. Senza contare poi il rischio di non finire i lavori entro il 2023 e di sfiorare negli anni successivi, quando le spese avranno il 70 o il 65% percentuali che potrebbero far saltare l'equilibrio economico per i proprietari con minor capacità di spesa.

Un rimedio "casalingo" è quello di cedere il credito a un vicino di casa (o comunque a un parente o un conoscente imprenditore) che però potrà usarlo solo in F24 in compensazione, e non in detrazione. Ma chiaramente non è una soluzione per tutti.

Ecco perché si può ipotizzare uno scenario in cui il superbonus avrà due categorie di beneficiari. Ci sarà chi riuscirà ancora a sfruttare la cessione o lo sconto in fattura, trovando banche o imprese disponibili. E chi potrà farne a meno: soprattutto possessori di piccoli edifici, con un reddito elevato e buona capacità d'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

594mila
L'investimento

Spesa media in condominio

Secondo l'Enea, l'investimento medio dei lavori da superbonus è di 594mila euro nei condomini.

65%
Bonus dal 2025

Agevolazione a calare

Il superbonus scenderà al 90% nel 2023, per poi passare al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

16 mld
Capienza banche

Mercato annuo dei crediti

La capienza fiscale del mercato dei crediti è stimata in 16 miliardi annui, 80 miliardi nel quinquennio.



Peso: 1-3%, 7-45%

Le novità in pillole

In condominio

- Dal 2023 il superbonus si ridurrà al 90% per le spese sostenute nei condomini e negli edifici composti da due a quattro unità.
- Sarà ancora al 110% fino al 31 dicembre 2022 e, nel 2023, solo per chi avrà presentato in tempo la Cila.
- Restano ferme le altre riduzioni già previste: al 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Nelle villette

- Solo per il 2023 il bonus sarà al 90% nelle unità immobiliari singole (le villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, purché siano l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito.
- Può avere ancora il 110% fino al 31 marzo 2023 chi al 30 settembre scorso ha raggiunto il 30% dei lavori completati.

Per lavori di 594mila euro in un edificio di 20 unità per sfruttare il bonus ridotto serve un reddito di circa 35mila euro

Più teste, più difficoltà. In condominio è più probabile che ci sia qualche contribuente a basso reddito o che, pur con un'Irpef "capiente", non può anticipare le spese su cui si calcolerà la detrazione.



Peso:1-3%,7-45%



AGEVOLAZIONI

Isee nel mirino
mentre vola oltre
quota 10,4 milioni

Complice l'assegno unico per i figli, quest'anno sono stati rilasciati più di 10 milioni di Isee. Intanto, però, il Governo punta sul quoziente familiare e ha scelto di legare il superbonus per le villette a un nuovo indicatore che non conteggia i patrimoni.

Michela Finizio — a pag. 8

Isee nel mirino mentre vola oltre quota 10,4 milioni

I dati Inps. Sul superbonus primo tentativo del Governo per superare l'indicatore come soglia
Il 61% degli Isee elaborati resta sotto i 12mila euro

Pagina a cura di
Michela Finizio

Il 61% degli Isee elaborati nel 2022 è sotto la soglia di 12mila euro, prevista fino al 31 dicembre per poter accedere al bonus gas e luce. Si tratta di circa 6,3 milioni di Isee, su un totale di 10,4 milioni emessi dall'Inps quest'anno, un numero che peraltro segna un record rispetto agli anni precedenti, proprio mentre la centralità dello strumento viene messa in discussione dall'attuale esecutivo.

La decisione sul superbonus

L'indicatore della situazione economica equivalente – che fotografa redditi e patrimoni dei nuclei fami-

liari – nel corso degli anni è diventato essenziale per accedere a tantissimi contributi e agevolazioni. Ma è di giovedì scorso la notizia che nel Dl

Aiuti-quater esaminato dal Consiglio ministri si è deciso di ancorare nel 2023 il superbonus per le villette (previsto al 90%) al reddito corretto in base al numero dei familiari, senza utilizzare l'Isee.

Anche se la normativa non è ancora definitiva, l'idea dovrebbe essere quella di inserire un limite reddituale di accesso all'agevolazione per le abitazioni unifamiliari e le unità indipendenti, calcolato dividendo la somma dei redditi complessivi posseduti nell'anno precedente alla spesa da tutti i componenti del nucleo

familiare, diviso per una cifra legata alla quantità di membri del nucleo stesso. In pratica, ad esempio, in presenza di un coniuge e di un figlio a carico, i redditi percepiti dai genitori vanno sommati e divisi per 2,5 (1 per un coniuge, 1 per l'altro e 0,5 per il familiare a carico).

«Abbiamo introdotto – ha detto la premier Giorgia Meloni nella conferenza stampa di presentazione del decreto – un principio sui redditi medio bassi che saranno calcolati non in base al tradizionale Isee ma in base alla composizione del nucleo familiare». In questa norma, in pratica, «c'è un primo accenno di quoziente familiare», ha detto la premier che nel suo discorso di insediamento alle Camere aveva già detto di voler inserire que-



Peso: 1-2%, 8-49%



sto meccanismo nella tassazione (si veda l'articolo a destra).

Questo primo «accenno» di fatto introduce una sorta di scala di equivalenza per calcolare il reddito legata solo alla numerosità del nucleo, ma con molte differenze rispetto a quella utilizzata per il calcolo dell'Isee: manca ogni tipo di «franchigia» per l'abitazione principale (eventuale contratto di locazione o di mutuo), non viene considerata la presenza di eventuali disabilità e rileva solo il reddito, senza considerare i patrimoni mobiliari e immobiliari posseduti.

Le ipotesi del Governo

Sul tavolo del Governo c'è anche il bonus gas e luce, la cui soglia Isee di accesso a 12mila euro è in scadenza il prossimo 31 dicembre. L'innalzamento del tetto per ottenere il contributo sociale previsto per le bollette, rispetto agli 8.265 euro fissati in pre-

cedenza, potrebbe essere oggetto di un rinnovo o di un ulteriore aumento a 15mila euro, in modo da ampliare la platea dei beneficiari.

Quell'ipotesi di «sganciare» il bonus dall'Isee è più complicata: la piattaforma (che coinvolge Inps, Arera e i gestori del servizio) richiederebbe un radicale rinnovo delle procedure. Senza contare che un ulteriore scatto delle soglie comporterebbe un fabbisogno aggiuntivo.

L'attuale centralità dell'Isee

La centralità dell'Isee si è affermata quest'anno soprattutto con il debutto a marzo dell'assegno unico universale per i figli a carico, per cui nei primi sette mesi sono stati spesi fino a 8,9 miliardi di euro, raggiungendo 9,3 milioni di figli. Anche in questo caso, per fare a meno dell'Isee o per ritoccarlo senza tagliare l'assegno agli attuali percettori, sarebbero necessarie

delle coperture extra, per esempio per ridurre il peso della prima casa o dei patrimoni sul parametro.

D'altra parte, l'Isee è nato come uno strumento per selezionare nel modo più preciso possibile le famiglie più meritevoli di prestazioni sociali agevolate ed è stato via via esteso ad altre funzioni, soprattutto per regolare l'accesso a bonus fiscali o incentivi (dalle auto elettriche allo psicologo). Il quoziente familiare, invece, nei Paesi in cui è usato serve soprattutto per modulare il prelievo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo previsto per il 90% sulle villette non tiene conto di mutui, affitti, figli disabili o ricchezza patrimoniale

I NUMERI

4,7%

Isee sotto zero

In base ai dati Inps sugli Isee ordinari elaborati da gennaio a giugno 2022 emerge la distribuzione dei nuclei familiari per fasce. Da un lato ci sono gli Isee più bassi (circa 493mila con valore zero), dall'altro circa 274mila Isee superiori a 50mila euro.

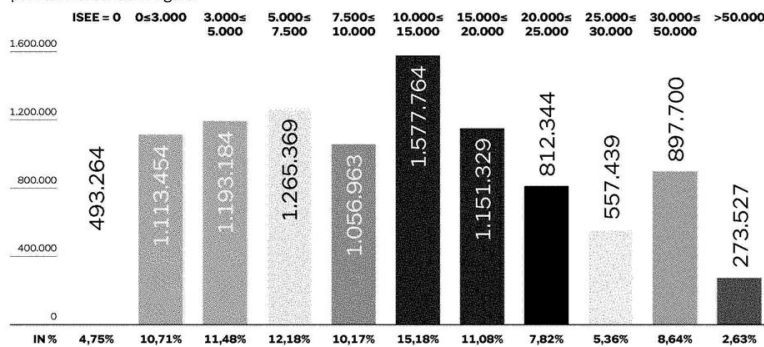
+27%

Il boom delle Dsu

Nel 2022, solo da gennaio a ottobre, Inps ha ricevuto circa 11,3 milioni di Dichiarazioni sostitutive uniche inviate (da Caf, cittadini oppure online tramite procedura precompilata) per richiedere l'Isee, già in aumento rispetto alle 8,9 milioni inviate durante tutto il 2021.

Tutti i bonus legati all'indicatore

Suddivisione degli Isee 2022 elaborati da gennaio a ottobre per fascia (in euro) con le soglie corrispondenti per i diversi bonus in vigore



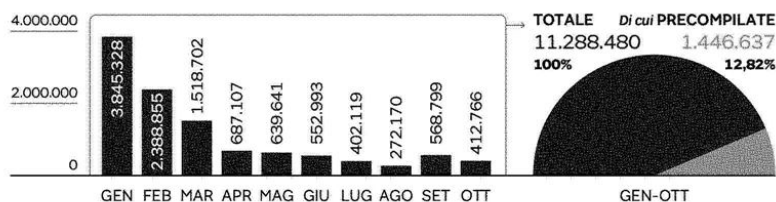
Le agevolazioni



Nota: ogni nucleo richiedente può ottenere un Isee ordinario a seconda delle finalità. Fonte: elab. su dati Inps

LA CORSA ALL'ISEE

Dsu inviate nel 2022, totale e in modalità fai-da-te online



Fonte: Inps



Peso: 1-2%, 8-49%

LAVORO

Trasparenza, oneri differenziati nelle multinazionali

Il Dlgs 104/2022 richiede di informazioni specifiche ai lavoratori in missione all'estero. Agli assunti in un altro Stato non si applica la legge italiana.

Bifano e Biolchini — a pag. 22

Trasparenza, obblighi differenziati per le imprese multinazionali

Adempimenti

A chi è inviato in missione all'estero vanno date indicazioni specifiche

Ai lavoratori assunti in un altro Stato non si applica la normativa italiana

Pagina a cura di

Giulia Bifano

Massimiliano Biolchini

A pochi mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 104/2022 – il cosiddetto decreto Trasparenza – i nuovi obblighi informativi continuano a impegnare le imprese, travolte in pieno agosto dalla necessità di adeguare la propria documentazione contrattuale a disposizioni per molti aspetti tutt'altro che chiare, nonostante gli sforzi interpretativi dell'Ispettorato del Lavoro prima e del ministero del Lavoro poi.

Complice la necessità di assicurare in tempi strettissimi che agli assunti dal 13 agosto fosse fornita una adeguata informativa sui numerosi elementi oggetto del decreto, l'attenzione si è fino ad oggi concentrata per lo più sui contenuti dei contratti di lavoro e dei loro allegati.

La portata del decreto Trasparenza, però, va ben oltre il momento dell'instaurazione del rapporto di lavoro, comportando obblighi inerenti il suo intero svolgimento.

Infatti, nel modificare l'articolo 3 del Dlgs 152/1997 il provvedimento

chiarisce innanzitutto come sia dovere dell'impresa datrice di lavoro o committente quello di comunicare per iscritto al lavoratore ogni variazione agli elementi oggetto di informativa obbligatoria, che non derivi direttamente dalla modifica di disposizioni legislative, regolamentari o della contrattazione collettiva, entro almeno il primo giorno di decorrenza di tali variazioni.

Non è tutto, poiché il nuovo decreto prende in considerazione anche eventi specifici, al ricorrere dei quali sorgono ulteriori e diversi obblighi in capo al datore di lavoro.

Tra questi, è particolarmente rilevante, soprattutto per le imprese di matrice multinazionale, il caso dell'invio all'estero dei propri dipendenti, disciplinato dall'articolo 2 del Dlgs 152/1997, come modificato dal decreto Trasparenza.

Distacchi e missioni

Stando alla nuova disciplina, i datori di lavoro che distacchino un proprio dipendente al di fuori dell'Italia nell'ambito di una prestazione tran-

snazionale di servizi (si pensi ad esempio alla esecuzione di contratti di appalto o in generale allo svolgimento di attività in favore di società appartenenti allo stesso gruppo della datrice di lavoro) saranno tenuti a informare lo stesso dipendente, per iscritto e prima della partenza, non solo di ogni variazione agli elementi oggetto di informativa obbligatoria al momento dell'assunzione, ma anche su:

- il Paese o i Paesi di destinazione e le disposizioni in materia di retribuzione vigenti negli stessi;
- la durata del distacco;
- la valuta in cui sarà corrisposta la retribuzione;



Peso: 1-2%, 22-28%

- le eventuali ulteriori prestazioni in denaro o in natura che l'impresa riconoscerà, incluse le indennità dovute;
- le modalità di rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio;
- l'indirizzo del sito internet istituzionale dello Stato ospitante in cui sono pubblicate le informazioni sul distacco.

Obblighi analoghi, per quanto di minore entità in ragione delle diverse implicazioni, sussistono anche nel caso in cui il lavoratore non sia distaccato, ma inviato in missione all'estero per un periodo superiore a quattro settimane consecutive.

Imprese italiane ed estere

Come emerge chiaramente dal testo del decreto, si tratta di norme certamente applicabili alle imprese italiane in relazione ai rapporti di lavoro instaurati nel nostro Paese. Al contrario, nel caso di società italiana che assuma direttamente un dipendente in un altro Stato sarà necessario verificare la normativa vigente in quello Stato, non essendo la disciplina italiana in materia di trasparenza direttamente applicabile a un simile rapporto di lavoro.

Diverso è invece il caso, opposto, dell'impresa straniera che instauri un rapporto di lavoro in Italia: in questa ipotesi, al pari delle altre disposizioni nazionali, anche

quelle in materia di trasparenza troveranno applicazione.

È meno chiaro invece, e sinora lasciato al di fuori dei chiarimenti forniti dalle autorità, quale sia il regime applicabile alle imprese straniere che distaccano i propri dipendenti assunti all'estero nel nostro Paese (si veda l'altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SITUAZIONI POSSIBILI

LAVORATORE ASSUNTO ALL'ESTERO DA SOCIETÀ ITALIANA

Non si applicano le norme italiane. Va verificata l'esistenza di obblighi di trasparenza nel Paese in cui il dipendente è assunto.

LAVORATORE ASSUNTO IN ITALIA DA SOCIETÀ ESTERA

Si applicano gli obblighi del Dlgs trasparenza. Il rapporto è regolato dalle leggi italiane

LAVORATORE ASSUNTO IN ITALIA E INVIATO IN MISSIONE ALL'ESTERO PER PIÙ DI 4 SETTIMANE O DISTACCATO

L'azienda dovrà informare il lavoratore, prima della partenza, di ogni variazione negli elementi oggetto di obbligo informativo, e degli ulteriori elementi previsti dal Dlgs 104/2022 per il caso di invio all'estero dei lavoratori.

LAVORATORE ASSUNTO ALL'ESTERO E DISTACCATO IN ITALIA

La normativa non è chiara. È ragionevole ritenere che gli obblighi di trasparenza sussistano in relazione agli elementi del rapporto soggetti alla regolamentazione del Paese ospitante in base alla normativa nazionale ed europea sul distacco (ferie, retribuzione, congedi).

13 agosto

L'ENTRATA IN VIGORE

Il 13 agosto 2022 è entrato in vigore il cosiddetto decreto Trasparenza, il decreto legislativo 104/2022, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 176

del 29 luglio, che ha recepito in Italia la direttiva europea 2019/1152 relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'Unione europea.



Peso:1-2%,22-28%

Se il reddito
è di legalità

di Isaia Sales
● a pagina 11

L'analisi

Nel Sud dimenticato il reddito di cittadinanza allontana le clientele

di Isaia Sales

In Italia la risposta pubblica ai senza reddito non è stata mai una priorità della politica, pur essendo il Paese interessato da estese fasce di povertà e da una divisione economica e sociale ben consolidata tra Nord e Sud. I senza reddito non hanno potuto contare su di un'attenzione adeguata neanche nel periodo in cui la sinistra è stata al governo a partire dal 1996. I tre momenti della vita in cui si può essere presi dalla paura di non farcela da soli (quando non si può lavorare per l'età, quando ci si ammala o quando non si trova lavoro) non sono stati affrontati allo stesso modo dalle forze politiche. Il sistema previdenziale è stato (tutto sommato) ben organizzato, così come quello sanitario, mentre ha sempre difettato la risposta a chi non è in grado di procurarsi un reddito per evitare che la disoccupazione si trasformi in disperazione. Lo Stato sociale italiano, dal secondo dopoguerra in poi, è stato attento a chi va in pensione e a chi si ammala, ma molto meno a chi non dispone di

un guadagno per affrontare i bisogni elementari della sua famiglia. Il reddito di cittadinanza, con tutti i suoi limiti, ha coperto una necessità sempre trascurata nel passato dall'insieme della politica italiana, compresa la sinistra. In effetti, è prevalsa un'idea "produttivistica" dello Stato sociale, cioè impiegare risorse pubbliche solo per chi un lavoro già ce l'ha, per chi lo perde o non è in grado di svolgerlo per età, per malattie o per infortuni, mai per chi il lavoro non lo ha mai avuto e, forse, non lo conoscerà mai. Si è formato così un sistema pubblico di aiuti in gran parte modellato sulle zone dove il lavoro scandiva la vita delle persone e della società. Prevalsa l'idea che la disoccupazione fosse una scelta soggettiva, una vocazione all'ozio e all'indolenza, un rifiuto preconcetto del lavoro come condizione identificativa della propria vita. Il non lavoro era visto come un segno di inferiorità morale e umana e non un momento difficile da affrontare con un sostegno pubblico. Insomma, lo stato sociale è stato modellato sulle esigenze del Centro-Nord, sulla spinta delle forze sociali, politiche e sindacali

in gran parte condizionati dalle esigenze della parte produttiva del Paese. Gli "improduttivi" sono stati emarginati dal sistema e considerati dei paria e dei nullafacenti. Lo Stato sociale ha fotografato la situazione produttiva del Paese creando una incredibile sottovalutazione dei senza reddito e dei senza lavoro, in gran parte concentrati nei territori meridionali. Per questi motivi, prima del reddito di cittadinanza, le erogazioni dell'Inps sono state totalmente squilibrate tra Centro-Nord e Sud.

Ma questa è solo una parte della verità. In effetti, per le aree non produttive e per i senza reddito si è organizzato in alternativa un sistema discrezionale, illegale e spesso controllato da criminali, ma con risorse pubbliche in gran parte gestite dall'Inps. Si è dato vita, così, a un doppio sistema di assistenza e previdenza: Stato sociale al Centro-Nord, Stato clientelare al Sud; aiuti e assistenza "dentro la legge" per



Peso: 1-1%, 11-88%



coloro che erano parte del mondo del lavoro, tolleranza "extra legge" per coloro che ne erano fuori.

La mancanza di uno strumento di sostegno universalistico alla povertà ha messo in moto mezzi incongrui per rispondere a bisogni elementari di vita. Il Sud è stato il luogo di queste particolari forme di "reddito di illegalità". I casi sono così estesi che ci vorrebbe un libro per raccontarli. Limitiamoci a qualche esempio. Nel 2014 fu scoperta in Campania una colossale truffa all'Inps. Ad organizzarla imprenditori del settore delle pulizie, consulenti del lavoro e funzionari dell'Inps. Erano state costituite ex novo 18 aziende che avevano proceduto a 7 mila assunzioni per ottenere dopo un anno di lavoro (non effettuato) un'indennità di disoccupazione pari al 70 per cento dello stipendio. In media ogni persona coinvolta ricavava dall'imbroglio tra gli 8 mila e i 10 mila euro, per un danno complessivo di 37 milioni. Lo stesso meccanismo si ripeteva in altre regioni meridionali e in alcune del Nord a causa dei maggiori sgravi consentiti alle imprese cooperative. In Emilia, in Toscana, ma anche nel Veneto e in Lombardia. Negli anni precedenti spopolava l'iscrizione nell'albo dei braccianti. Per le donne, soprattutto, era una straordinaria opportunità: se un

imprenditore agricolo avesse attestato lo svolgimento di almeno 51 giornate lavorative, si sarebbe avuto diritto a una indennità di maternità che all'epoca era più alta in agricoltura che nel lavoro di fabbrica. Se poi, con l'attestazione di un periodo di (falsa) malattia, si arrivava a 102 giornate di lavoro, le indennità schizzavano ancora più in alto. Ricordo che all'epoca era questa l'integrazione di reddito più usata, senza che nessuna delle future gestanti avesse svolto effettivamente un giorno di lavoro in campagna. E l'invito a iscriversi nelle liste era veicolato da esponenti politici che ne traevano grandi benefici elettorali.

Quanto è costata allo Stato questa integrazione di reddito illegale? Tantissimo. Molti ceti sociali a basso reddito ne avevano un beneficio, certo, ma era il sistema clientelare e illegale a realizzare un sostegno elettorale di massa. C'è stato un periodo storico nel quale i consiglieri comunali più votati erano i medici e i funzionari dell'Inps. Il sistema clientelare al Sud, così come quello criminale, ha funzionato come surrogato di una protezione universale inesistente. Ma a pagare era sempre lo Stato. Insomma, nel passato la dimensione degli imbrogli per procurarsi un reddito è stata di

gran lunga superiore a quella del reddito di cittadinanza. Con la differenza che nel periodo precedente, per avere accesso a quelle provvidenze (non spettanti) si ricorreva a faccendieri, a politici clientelari e molto spesso a mafiosi e camorristi. Sul reddito di cittadinanza, invece, non c'è stata intermediazione clientelare o controllo criminale. E non è una cosa da poco nel Sud. Un sistema universale di integrazione di reddito è mille volte preferibile al sistema di intermediazione clientelare, discrezionale e illegale. Quando c'è una domanda di assistenza legittima non soddisfatta per via legale, si mettono in moto circuiti illegali per procurarsela. Questa è la storia del Mezzogiorno e dell'Italia che bisogna buttarsi alle spalle, a partire da strumenti adeguati e universali per rispondere ai bisogni elementari di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito di cittadinanza ha rappresentato una sconfitta per chi era in grado di fare la sua parte per l'Italia, per se stesso e per la sua famiglia

GIORGIA MELONI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



L'AUTORE

ISAIA SALES
È POLITICO E
SAGGISTA,
SCRIVE DI SUD,
ECONOMIA
E MAFIE

— “ —
***In Italia il welfare
è sempre stato
a misura delle aree
più avanzate
emarginando
gli "improduttivi"
come nullafacenti***

***Al Sud questo vuoto
è stato colmato
da aiuti "extra legge"
contro la povertà
Un reddito di illegalità
ora superato
dal nuovo strumento***

— ” —



Peso: 1-1%, 11-88%

I numeri del reddito di cittadinanza

* gennaio-settembre 2022

1 Numero nuclei familiari*

Nord	359.962
Centro	263.747
Sud e Isole	1.014.919
ITALIA	1.638.628

2 Persone coinvolte*

	705.412
	519.458
	2.349.203
	3.574.073



551,51
euro
IMPORTO MEDIO
MENSILE

** dati al 30 giugno 2022

919.916**
indirizzati ai servizi
per il lavoro**

di queste persone coinvolte:

di cui:
INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

ESITO PRESA IN CARICO
BENEFICIARI RDC INDIRIZZATI
AI SERVIZI PER IL LAVORO



19.676
Rinviati
ai servizi sociali



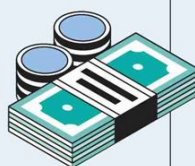
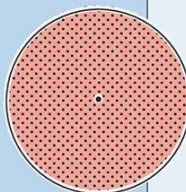
172.868
Già occupati
(working poor)



660.602
Occupabili
(soggetti al Patto
per il lavoro)



66.770
Esonerati/
esclusi



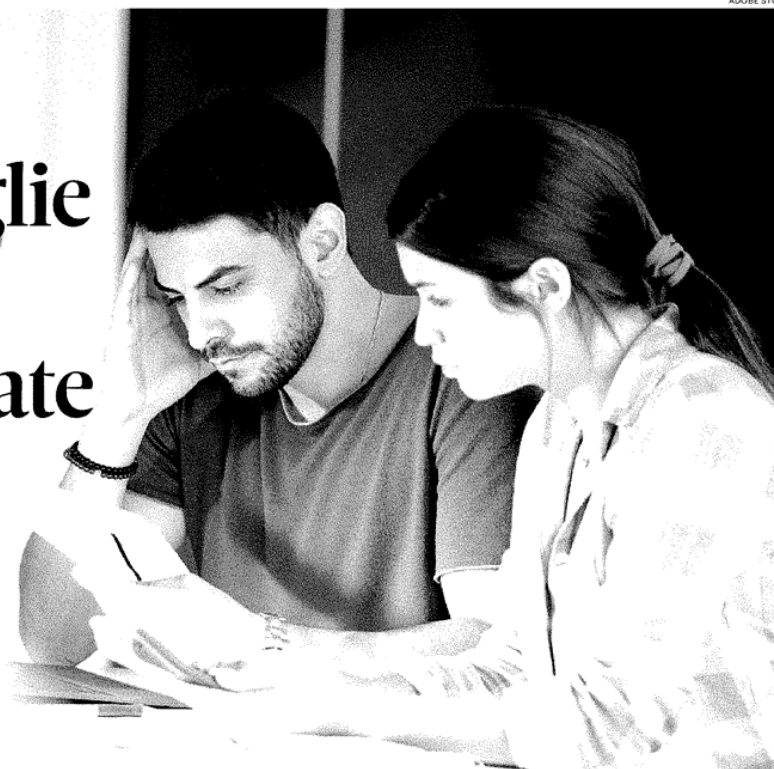
Peso:1-1%,11-88%



Caro prezzi Il 50% delle famiglie rinvia le spese Giovani, rischio rate

Scattano le prime rinunce ai consumi:
si parte da viaggi e tempo libero
Under 35 indebitati con l'e-commerce

di Marta Casadei, Margherita Ceci e Michela Finizio — a pagina 2 e 3



Famiglie e caro prezzi, il 50% rinvia o cancella acquisti programmati

Indagine Toluna. Scattano i primi tagli ai consumi per il 92% degli intervistati
Si parte da viaggi e tempo libero. Il 30% rimanda anche le spese mediche

Michela Finizio

L'ombra del caro prezzi, con un'inflazione dell'11,9% a ottobre su base annua, oscura i consumi delle famiglie italiane: i primi segnali di frenata minacciano gli ultimi mesi dell'anno, inclusi gli acquisti di Natale. Emerge con forza la preoccupazione crescente, tanto da innescare i primi tagli alla spesa, dall'analisi dei risultati dell'indagine campionaria svolta da Toluna, società leader nel digital market research con oltre 650 iscritti in Italia.

Su un campione rappresentativo di 1.044 persone, la maggior parte degli intervistati (il 94%) pensa che l'inflazione durerà nel tempo, con au-

menti costanti più o meno contenuti, e l'87% ritiene che il generale aumento dei prezzi inciderà – abbastanza o estremamente – nelle scelte di consumo della propria famiglia. «Non emergono particolari differenze geografiche o per fascia di età nei comportamenti di spesa», afferma Eliza Frascaro, head of research Southern Europe & Mea di Toluna. «In nove casi su dieci i rincari hanno generato pessimismo e preoccupazione, impattando sulle scelte di consumo delle famiglie», aggiunge la ricercatrice.

Le spese rinviate

Da un terzo alla metà degli intervistati (a seconda del tipo di prodotti) han-

no deciso di posticipare o cancellare spese che avevano messo in programma di fare entro fine 2022 a causa del caro prezzi.

Preoccupante, in particolare, il 30% che afferma di aver rinviato al



Peso: 1-24%, 2-58%



2023, o addirittura cancellato, spese in ambito sanitario, come il dentista, interventi privati o visite di controllo. «Le intenzioni di tagliare la spesa si concentrano sull'intrattenimento e sulle attività fuori casa», continua Frascaro. Più di quattro persone su dieci dicono di aver cancellato o rimandato acquisti di beni elettronici, viaggi o vacanze. Quasi cinque su dieci, invece, acquisti di elettrodomestici o arredi. Equamente divisa la platea di chi rinuncia o conferma le spese per l'abbigliamento, mentre tra i pochi che avevano in programma l'acquisto di gioielli o automobili solo il 7% e 9%, rispettivamente, dichiara di volerli portare a termine.

I primi tagli

Di fatto, il 92% degli italiani ridurrà qualche spesa nei prossimi mesi. «La gente passerà più tempo a casa – dichiara la responsabile della ricerca – e infatti, ad esempio, le spese per Netflix e simili sono quelle meno impattate». Il 64% dichiara che farà viaggi e vacanze più brevi, con destinazioni più economiche o più vicine. Il 59% renderà meno frequenti e più frugali i pasti fuori casa in ristoranti e pizzerie. Il 51% ridurrà anche le spese per la cura della persona, quindi pressoché l'estetista o il parrucchiere. Il 40% dichiara persino l'intenzione di ridurre gli acquisti di regali, a meno di due mesi dal Natale.

Solo per l'8% degli intervistati la situazione non avrà alcun impatto sul portafoglio.

Cambia il carrello della spesa

Si sta più attenti anche ai prezzi del cibo e (secondariamente) delle bevande. Non stupisce che siano proprio i prodotti alimentari (pane, pasta, riso, frutta e verdura, carne e pesce) quelli per i quali si percepisce il maggior aumento, essendo spese che impattano la quotidianità delle persone.

Infatti, mentre il 47% dichiara di aver iniziato a ridurre la quantità di cibi e bevande acquistati, oggi oltre quattro italiani su cinque, quando fanno la spesa, stanno più attenti ai prezzi di quanto facessero un anno fa. Tanto che per il 75% il prezzo è diventato un fattore di scelta importante.

Tra gli scaffali del supermercato cambiano anche i comportamenti di consumo: solo un italiano su quattro è ormai disposto a spendere di più per acquistare marche e prodotti preferiti; il 63% dichiara di aver provato ad andare in altri punti vendita rispetto a quelli abituali, per trovare prezzi più convenienti; e rispetto a un anno fa, l'81% sta più attento alle offerte. «L'atteggiamento delle famiglie contro il caro vita oggi è proattivo – aggiunge Eliza Frascaro di Toluna –, in molti rivedono le proprie abitudini e si dichiarano disposti a fare scelte differenti rispetto a pochi mesi prima».

Le reazioni al caro energia

In tanti pensano di fare qualcosa per affrontare la crisi energetica: il 22% e il 25% degli intervistati pensano rispettivamente a sostituire l'impianto di riscaldamento oppure a ristrutturare la propria abitazione (il 12-13% dichiara di averlo già fatto nel 2022);

il 28% punta a installare pannelli fotovoltaici (il 10% lo ha già fatto); oltre il 30% ha intenzione di sostituire qualche apparecchio elettronico con un modello più efficiente a minor consumo energetico.

Non mancano, infine, le aspettative nei confronti di eventuali iniziative delle istituzioni per favorire la riduzione dei consumi energetici. Sono viste con maggior favore – per ovvi motivi – quelle che meno impatterebbero sulla vita quotidiana delle persone, come ad esempio l'introduzione di un obbligo di ridurre temperature del riscaldamento di uffici e negozi (a favore il 72% degli intervistati, contro il 56% per un tale obbligo nelle case private); il 63% approverebbe il divieto alla vendita di prodotti elettronici in classe energetica inefficiente; poco più della metà si dice a favore del lavoro da remoto; solo il 35% sarebbe d'accordo con eventuali razionamenti o divieti di utilizzo di veicoli a motore privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,1%
Previsione 2023

I consumi delle famiglie

Secondo le stime del Centro studi di **Confindustria** a causa di prezzi alti e riduzione del

potere d'acquisto delle famiglie, nella seconda metà del 2022 è atteso un significativo indebolimento dei consumi, previsti sostanzialmente piatti nel 2023. Alla fine del periodo, comunque, risulteranno del 3% sotto i livelli del 2019.

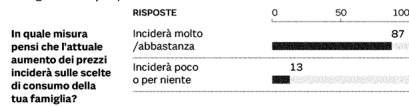


Peso: 1-24%, 2-58%

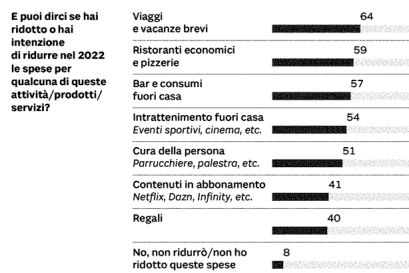
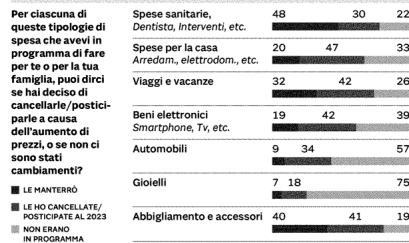
L'indagine

I TIMORI PER IL CARO-PREZZI SI RIFLETTONO SUI CONSUMI

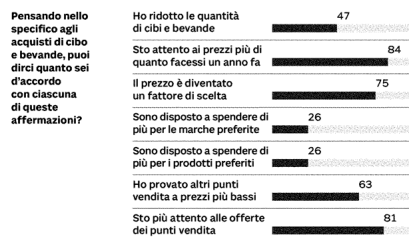
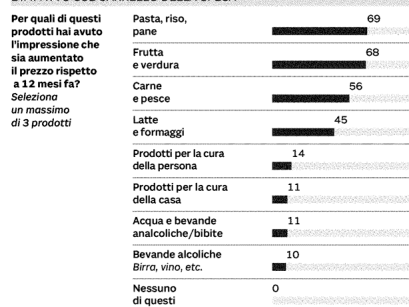
Le risposte degli intervistati (un campione rappresentativo di 1.044 famiglie italiane). In percentuale sul totale



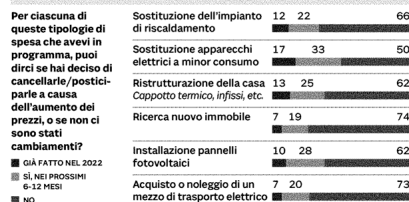
I PRIMI TAGLI ALLA SPESA DELLE FAMIGLIE



L'IMPATTO SUL CARRELLO DELLA SPESA



LE REAZIONI DELLE FAMIGLIE AL CARO ENERGIA



Fonte: Toluna, principale piattaforma di consumer insights sul mercato



Peso:1-24%,2-58%



Balneari e taxi, il peso delle lobby

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

a pagina 15

Balneari e licenze taxi ecco l'Italia delle lobby

CON L'AFFITTO DI DUE OMBRELLONI PER 3 MESI A 15 EURO AL GIORNO
OGGI SI RIPAGA IL CANONE DI UNA SPIAGGIA. GARE, I CRITERI
ENTRO FEBBRAIO. IL CONTINGENTE DEI TASSISTI È FERMO DAL 2008

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Chi ha ottenuto in concessione uno stabilimento balneare in cui ha investito, e che da decenni gli rende bene, può vantare il «diritto acquisito» a tenerselo senza partecipare a gare pubbliche e a canoni irrisori? Il proprietario delle spiagge è lo Stato, ma chi le può gestire, a quali condizioni e con quali canoni è una questione irrisolta da almeno 16 anni. È fin troppo evidente che un equilibrio fra interesse privato e quello pubblico non c'è. Il tempo per varare la riforma delle concessioni balneari scade fra 3 mesi. Vediamo come stanno le cose.

Il rapporto della Corte dei conti

Dall'ultimo rapporto della Corte dei conti i numeri sono chiari: le concessioni per le spiagge sono 12.166, e tra il 2016 e il 2020 hanno reso allo Stato solo briciole: in media 101,7 milioni di euro l'anno. Dal 2021 è stato introdotto il canone minimo annuo, che con l'aumento Istat è diventato di 2.698 euro. Una cifra che si ripaga con l'affitto di 2 ombrelloni per 3 mesi a 15 euro al giorno. Certo ci sono spiagge (pochissime) dove il canone è più alto, ma più alto è anche il prezzo dell'ombrellone. Bisogna poi aggiungere i costi dei bagnini e della manutenzione della spiaggia, ma anche i ricavi del servizio bar o ristorante. Una sproporzione fra fatturati e canoni a danno della redditività per l'Erario, già segnalata sia dalla Corte dei conti sia nei documenti di economia e finanza.

Rinnovi automatici e taciti

Succede perché finora chi si è aggiudicato una concessione balneare se l'è tenuta grazie a rinnovi taciti e automatici. Ciò è stato possibile anche perché il Codice di navigazione, che risale al marzo 1949, prevedeva il «diritto di insistenza»: vuol dire che chi già ha una concessione vanta il diritto di essere preferito a terzi nella riassegnazione. Nel 2009 il «diritto di insistenza» viene eliminato sotto la minaccia di una procedura di infrazione Ue per il mancato rispetto della «direttiva Bolkestein» del 2006 che invece prevede l'obbligo di procedure pubbliche imparziali e trasparenti. Contemporaneamente, per allinearsi alle richieste della Ue, viene annunciata la necessità di rivedere le regole.

Nessuno decide

Da quel momento in poi nessuno osa mettere mano alle norme sull'assegnazione delle concessioni, e si procede di proroga in proroga: il governo Berlusconi IV fa slittare



Peso: 1-2%, 15-93%

il termine al 31 dicembre 2015, il governo Monti al 31 dicembre 2020, il governo Conte 1 addirittura al 31 dicembre 2033. Così a dicembre 2020 ci viene notificata dall'Ue una nuova procedura di infrazione, e nel novembre 2021 il Consiglio di Stato sancisce che il rilascio o il rinnovo delle concessioni balneari deve avvenire con procedura di evidenza pubblica, fissando il termine delle attuali concessioni al 1° gennaio 2024.

Il Ddl Concorrenza

La svolta politica arriva con gli articoli 3 e 4 del Ddl Concorrenza approvato lo scorso agosto dal governo Draghi: la scadenza delle concessioni in vigore (date generalmente dai Comuni) è fissata al 31 dicembre 2023 o, in caso di pendenza di un contenzioso o difficoltà nell'espletamento della gara, al 31 dicembre 2024. Niente più rinnovi automatici, ma gare pubbliche che devono ispirarsi ai principi di imparzialità, trasparenza e adeguata pubblicità. Gli investimenti e la professionalità acquisita da chi già gestisce le spiagge vanno tenuti in considerazione, così come sono previsti indennizzi per gli eventuali concessionari uscenti a carico di chi subentra. Il Ddl Concorrenza, dunque, tutela sia gli attuali titolari delle concessioni e i loro investimenti, sia l'interesse pubblico di fare fruttare meglio i beni demaniali. E fissa una data: entro febbraio 2023 emanazione dei decreti con i criteri per le gare pubbliche.

Nuovi ostacoli

Ed è quello che deve fare il nuovo governo: il dossier sarà preparato da un Comitato interministeriale di coordinamento delle politiche del mare (Cipom) sotto la guida di Palazzo Chigi e il coordinamento del ministro del Mare Nello Musumeci. Agli imprenditori balneari, da anni sulle barricate, la stessa Meloni in una lettera del 3 novembre assicura: «Il nostro governo difenderà le imprese balneari italiane e le famiglie che lavorano nel settore. L'Italia non può permettere che le proprie spiagge finiscano in mano a chissà chi, con il rischio di distruggere un tessuto economico sano e di mettere in pericolo anche l'integrità dell'ambiente». Intende dire che i concessionari rimangono gli stessi perché il governo non riesce a definire dei criteri di gara che garantiscano l'interesse pubblico?

L'altro fronte irrisolto: i taxi

Nello stesso Ddl Concorrenza c'era anche la delega al governo per riscrivere entro 6 mesi le regole sui taxi, un servizio pubblico la cui prestazione deve essere obbligatoria, capillare sul territorio e accessibile economicamente. La legge del 1992 che disciplina il settore demanda ai Comuni il compito di stabilire il numero di licenze, i turni con il numero di taxi per fasce orarie e le tariffe. Chi ha una licenza è titolare di un'impresa artigiana e iscritto alla Camera di Commercio dopo avere superato l'esame per ottenere il «ruolo di conducente». Chi ha una licenza da più di 5 anni, o ha compiuto i 60 anni, o per malattia, può indicare al Comu-

ne a chi trasferirla. In caso di morte può passare a uno degli eredi, o a chi indicato da loro.

Numero di licenze al palo

In media in Italia c'è un taxi ogni 2.000 abitanti contro i 1.160 della Francia e i 1.028 della Spagna. Nelle 110 principali città italiane le licenze sono 23.139, più o meno le stesse di 15 anni fa. A Milano erano 4.855 e oggi sono 4.852, e le ultime, rilasciate dal Comune a titolo gratuito risalgono al 2004. Ad agosto 2019 l'allora assessore ai Trasporti Marco Granelli ammette: «È necessario ampliare il contingente in servizio con 450 nuove licenze». Il motivo? Sulle 33.400 chiamate al giorno tra le 8 e le 10 ne risulta invaso il 15%; tra le 19 e le 21 il 27%, il sabato e domenica tra le 19 e le 21 il 31%; tra mezzanotte e le 5 il 42%. Tutto rinviato poi per il Covid, ora c'è da vedere se e quando la questione sarà ripresa. A Roma in quindici anni sono passati da 7.710 licenze a 7.703, e le ultime 500 sono state assegnate nel 2008. Per fare fronte all'alta richiesta insoddisfatta di taxi tra luglio e settembre il Comune modifica le regole dei turni ben 4 volte per dare ai tassisti la possibilità di allungare gli orari nel fine settimana; fare lavorare un sostituto e avere turni di 12 ore contro le 8 e mezzo precedenti. Si legge nell'ordinanza: risposta deludente, la domanda dei taxi resta invasa. In sostanza le licenze sono poche.

Uber e compagnia

L'altra questione da risolvere riguarda il mercato parallelo delle piattaforme digitali, come la californiana Uber black che connette passeggeri e autisti Ncc (anch'essi con licenza ma che non svolgono servizio pubblico): l'app permette di conoscere in anticipo il costo della corsa. Come l'italiana Wetaxi. Poi c'è la tedesca Freenow che lavora con i tassisti e permette di pagare la corsa dal cellulare (per esempio con PayPal). Tutto questo nuovo mercato oggi si autoregolamenta.

Lo stralcio dell'articolo 10

L'articolo 10 del Ddl Concorrenza prevedeva di promuovere la concorrenza, anche con il rilascio di nuove licenze, e di regolamentare l'uso delle piattaforme tecnologiche per mettere in contatto passeggeri e conducenti. Ma l'articolo viene stralciato lo scorso 21 luglio dopo l'ennesima rivolta della lobby dei tassisti: più licenze fanno perdere mercato e valore alle licenze stesse, vendute anche a 150-200 mila euro. Uno stralcio rivendicato da Francesco Lollobrigida, braccio destro di Giorgia Meloni: «È merito di Fra-





telli d'Italia e di tutto il centrodestra». Mentre l'Autorità indipendente per i trasporti chiede una revisione delle regole almeno dal 2015 e cresce la domanda di servizio taxi, prosperano gli abusivi.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevedeva il Ddl Concorrenza

6 MESI DI TEMPO AL GOVERNO PER:



Conferire nuove licenze



Rivedere i vincoli territoriali, tariffe e turni



Regolamentare le piattaforme digitali

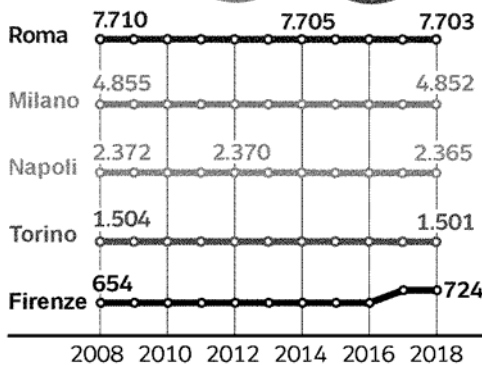
L'articolo 10 è stato stralciato il 21 luglio 2021

Le licenze

Nelle 110 principali città italiane

2007-08
22.179

Oggi
23.139



Fonti: Autorità di Regolazione dei Trasporti, www.statistiques.developpement-durable.gouv.fr, www.epdata.es

Spiagge e canoni



Concessioni balneari

12.166



Incaso per lo Stato

101,7 milioni

(media 2016-20)

Fonte: Corte dei Conti 21 dicembre 2021, Confcommercio-Fipe 17 febbraio 2022

Canone minimo

2.500 €
+198 €
(aumento Istat 2022)

=

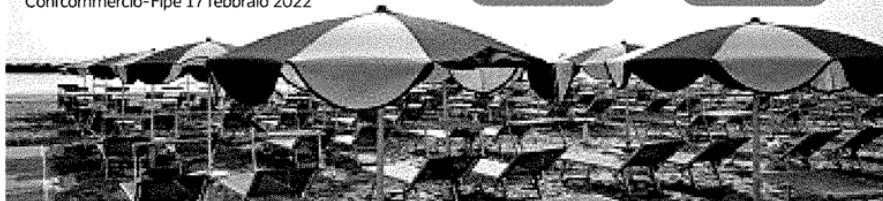
2.698 €

Quanto rendono le concessioni

Rientro del costo con 2 ombrelloni a 15 € al giorno per 3 mesi

=

2.700 €



Ue

Direttiva Bolkestein

28 dicembre 2006

Procedure pubbliche, imparziali e trasparenti per l'affido delle concessioni balneari



Italia

Le proroghe alle concessioni balneari

fino al

D.L. n. 194/2009

31/12/2015

D.L. n. 179/2012

31/12/2020

Legge di bilancio 2019

31/12/2033

n. 145 del dicembre 2018



Stop dell'Ue (2020) e del Consiglio di Stato (2021)

OBBLIGO DI GARA PUBBLICA

Cosa prevede il Ddl concorrenza (art. 3 e 4 - entrato in vigore il 27/8/2022)



Scadenza delle concessioni balneari il 31 dicembre '23



Entro fine febbraio il governo deve stabilire i criteri di partecipazione alle gare



Previsti indennizzi per il concessionario uscente

DATAROOM



12.166
CONCESSIONI
BALNEARI

Taxi: cosa prevede la legge (n. 21 del 1992)



Il tassista

Età minima 21 anni

Iscrizione alla Camera di Commercio dopo un esame

Titolare di un'impresa artigiana



Il Comune

Stabilisce il numero di licenze, turni e tariffe



Passaggio delle licenze

Il titolare dopo 5 anni può indicare al Comune a chi trasferirla



Peso:1-2%,15-93%